Università degli Studi "Magna Græcia" di Catanzaro

Dipartimento di Scienze Giuridiche, Storiche, Economiche e Sociali

---

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA AZIENDALE

Tesi di Laurea in

Macroeconomia e Politica economica

IL REDDITO DI CITTADINANZA

Relatore
Prof. Vittorio Daniele

Candidato
Cosimo Cardone
Matricola: 207699

Anno Accademico 2017/2018

INDICE

INTRODUZIONE 3

CAPITOLO I – IL REDDITO DI CITTADINANZA INCONDIZIONATO 4

1.1 LE ORIGINI DEL CONCETTO: DA UTOPIA A MOVIMENTO GLOBALE. 4
1.2 INQUADRAMENTO E DIFFERENZE CON ALTRI ISTITUTI. 9
1.3 I CARATTERI ESSENZIALI DEL REDDITO. 11
1.4 UN REDDITO CONTRO L'INCERTEZZA DEL PRESENTE. 14

CAPITOLO II – SPERIMENTAZIONI E PROGETTI PILOTA IN EUROPA E NEL MONDO 20

2.1 MINCOME: ESPERIMENTO A DAUPHIN IN CANADA 20
2.2 LA BOLSA FAMÍLIA IN BRASILE 24
2.3 IL REDDITO INCONDIZIONATO IN NAMIBIA 28
2.4 IL CASO FINLANDESE 30
2.5 ESPERIENZE ITALIANE 33

CAPITOLO III – SOSTENIBILITÀ FINANZIARIA E ATTUABILITÀ SOCIALE 37

3.1 I METODI DI FINANZIAMENTO 37
3.2 DIFFERENTI APPLICAZIONI IN DIFFERENTI CONTESTI: L'EURO-DIVIDENDO PER L'UNIONE EUROPEA 42
3.3 UN REDDITO COME DIRITTO INALIENABILE E STRUMENTO DI LIBERTÀ 46

CONCLUSIONE 49

BIBLIOGRAFIA 51

INTRODUZIONE

Dalle sue origini storiche al suo sviluppo odierno l'idea di un reddito di cittadinanza è stata concepita in modo differente dai molteplici studiosi del tema. Finisce così col vedersi attribuire connotazioni e significati diversi, e, spesso viene confuso con altri istituti simili.

L'oggetto di questa tesi è un reddito di cittadinanza incondizionato (cosiddetto *Universal Basic Income*), ovvero un reddito pagato dallo Stato, in denaro, a ogni singolo membro di una società (strettamente individuale), indipendentemente da altre entrate e senza vincoli, cioè libero da obblighi da assolvere in cambio.

Nel primo capitolo si raccontano le varie idee e la storia del concetto di reddito di cittadinanza, facendo riferimento alle figure principali che hanno sostenuto e divulgato questa idea. Inoltre, viene chiarita ogni ambiguità definitoria portando alla luce le principali differenze tra i modelli di contrasto alla povertà presenti in Europa e il reddito di cittadinanza incondizionato vero e proprio. Infine, si cerca di motivare il perché serve un reddito di cittadinanza alla luce di una crisi strutturale in cui si combinano tra loro alta disoccupazione, forme di lavoro precario e automazione del lavoro.

Nel secondo capitolo si illustrano alcuni degli esperimenti e istituti presenti nel mondo che riguardano il reddito di cittadinanza. In particolare si focalizza l'attenzione sull'impatto che tale strumento - seppur coniugato in modo diverso - ha avuto su alcuni indicatori socio-economici (come povertà, disuguaglianza, istruzione, mortalità ecc.) di diversi paesi, da cui si sono tratti risultati statisticamente rilevanti in grado di fornire un quadro generale dei benefici. Viene inoltre presentato un quadro generale della situazione italiana sul tema.

Nel terzo capitolo si va al nocciolo della questione, analizzando le principali fonti di finanziamento che permetterebbero di attuare concretamente un reddito di cittadinanza. In particolare, si approfondisce la questione europea attraverso l'ipotesi dell'eurodividendo avanzata da Philippe Van Parijs. Infine, si presenta il concetto del reddito di cittadinanza come diritto inalienabile, spettante dalla nascita, il quale potrebbe rappresentare un utile strumento per garantire a tutti un'esistenza libera e dignitosa, in linea con quanto enunciato dalle fonti normative sovranazionali.

CAPITOLO I – IL REDDITO DI CITTADINANZA INCONDIZIONATO

1.1 Le origini del concetto: da utopia a movimento globale

Da secoli, un'intrigante utopia affascina alcuni tra i più grandi pensatori della storia: il reddito di cittadinanza (*basic income)*.

Un'idea in grado di unire persone diverse sia per competenze (economisti, filosofi, teorici del diritto, decisori politici ecc.) sia per orientamenti ideologici.

A quando risale la nascita di quest'idea non si sa con precisione, ma di certo si può dire che uno dei precursori fu Tommaso Moro (1478-1535) che attraverso la sua opera intitolata *Utopia* (1516) ammonì la società del tempo, scrivendo: "Il furto è un reato troppo grave per essere punito con la morte, ma non c'è pena abbastanza orribile per impedire di rubare a chi non ha altro mezzo di sussistenza. In questo non solo voi, ma anche buona parte del mondo, somigliate a quei cattivi maestri più pronti a picchiare i propri allievi che a educarli. Si puniscono i ladri con pene orribili, mentre bisognerebbe provvedere affinché abbiano i mezzi per guadagnarsi da vivere, in modo che nessuno sia portato alla necessità estrema di rubare e di perdere poi la vita"[1].

Tuttavia la paternità di una proposta vera e propria di reddito è attribuita a Thomas Paine (1737-1809), politico rivoluzionario, considerato uno dei padri fondatori degli Stati Uniti d'America. Paine nel 1797 pubblica *Agrarian Justice* nel quale affronta temi come i diritti umani, la proprietà privata e la povertà. Nel suo lavoro introduce il concetto di "dotazione naturale", totalmente differente dal concetto di assistenza o previdenza, poiché fonda sul diritto originario derivante dalla comune proprietà della terra, poiché "la terra nel suo stato incolto era, e tale rimaneva, da sempre proprietà comune della razza umana (…) ogni uomo venuto al mondo avrebbe avuto accesso a tale proprietà, sarebbe stato proprietario a vita del suolo e di tutte le sue produzioni naturali insieme a tutti gli altri uomini"[2].

Solo all'indomani del primo conflitto mondiale, riprese con vigore la discussione sul reddito di cittadinanza, in un incandescente clima sociale e culturale. A fare da stimolo

[1] Philippe Van Parijs e Yannick Vanderborght, *Il reddito di base*, Il Mulino, 2017.
[2] Ibid.

fu Bernard Russell (1872-1970) Premio Nobel per la letteratura e poliedrico studioso inglese, con la sua opera dal titolo *Strade per la libertà* (1918). In essa, Russell sostiene le ragioni di un modello sociale che combini i vantaggi dell'anarchismo con quelli del socialismo, in particolare attraverso una misura che prevede l'attribuzione ad ognuno di un reddito sufficiente per coprire i bisogni primari e viene elargito senza l'obbligo di lavoro, su cui eventualmente sommare ulteriori redditi percepiti.

Nello stesso periodo, a testimonianza della centralità del tema, l'autorevole economista George D.H. Cole (1889-1959) da' origine al concetto di *Dividend for all* che successivamente ribattezzò *Social dividend*, ovvero un reddito fisso erogato dallo Stato a copertura dei bisogni primari dei cittadini, per garantire loro i beni essenziali alla vita[3].

La discussione così ricca svoltasi nel periodo fra le due guerre potrebbe indurre a pensare che il terreno fosse maturo per una svolta politica che, ciò nonostante, non si verificò.

Esauritasi la spinta in Gran Bretagna, dopo un periodo di stasi, la discussione sul reddito di cittadinanza riprende vigorosamente negli Stati Uniti, negli anni '60 – gli anni in cui il movimento per i diritti civili raggiunse il suo culmine – suscitando interesse tra i politici ed economisti americani.

Dapprima si unì alla squadra dei sostenitori del reddito di base Robert Theobald (1929-1999) che suggerì l'istituzione di un reddito annuale di 1.000 dollari per gli adulti e di 600 dollari per i bambini, che avrebbe gradualmente rimpiazzato le altre misure di sicurezza sociale esistenti, sulla base della considerazione che "a breve termine, esso è necessario per il fatto che un numero sempre crescente di persone non può competere con le macchine, a lungo termine, avremo bisogno di una giustificazione per la distribuzione delle risorse che non sia basata sul processo di un'occupazione"[4].

La seconda fonte del dibattito statunitense di quell'epoca in materia di reddito di cittadinanza proviene da Milton Friedman (1912-2006), Premio Nobel per l'economia nonché precursore del pensiero monetarista[5]. Friedman in una delle sue opere più famose, *Capitalism and freedom* (1967), propone una radicale trasformazione, in

[3] Philippe Van Parijs e Yannick Vanderborght, *Il reddito di base. Op. cit.*
[4] Ibid.
[5] Nota: in economia il monetarismo è una teoria macroeconomica che si occupa principalmente dello studio degli effetti dell'offerta di denaro governata dalle banche centrali nel sistema economico. Wikipedia, libera enciclopedia online.

chiave liberista, dello stato sociale americano: l'istituzione di un'imposta negativa, cosiddetta N.I.T. (*Negative Income Tax*).

Le pagine iniziali del capitolo XII del celebre *Capitalism and freedom* chiariscono innanzitutto le motivazioni di ordine etico-morale con cui Friedman contrappone il suo liberalismo alle giustificazioni paternalistiche dello Stato assistenziale e ai principi solidaristici di regolazione, e dei conseguenti programmi di assistenza pubblica: se "l'obiettivo è quello dell'alleviamento della povertà, noi dobbiamo dar vita ad un programma inteso ad assistere i poveri", in quanto risulta "perfettamente ragionevole aiutare il povero che sia, per esempio, un coltivatore, non perché egli è un coltivatore, ma semplicemente perché è povero"[6].

In sostanza, l'imposta negativa sul reddito, nell'intenzione dell'autore, risulta costituire un istituto di sostegno del reddito non categoriale, non subordinato alla prova dei mezzi (*no means-testing*), che esclude anche la verifica della condizione patrimoniale ed inoltre, si contraddistingue come un istituto riallocativo potenzialmente sostitutivo dell'insieme delle misure assistenziali esistenti, attraverso il quale, peraltro, si può procedere ad una drastica semplificazione delle procedure di accertamento e ad una significativa riduzione degli oneri amministrativi di gestione dell'assistenza pubblica. Il principio attuativo di base consiste allora in un trasferimento di denaro dallo stato al contribuente, incentrato sull'idea che coloro che percepiscono un reddito inferiore al minimo ricevano dall'operatore pubblico una percentuale dalla differenza tra reddito minimo e reddito percepito, in simmetria con i sistemi di imposizione personale sul reddito, i quali, per l'appunto, in caso di redditi percepiti superiori al minimo stabilito impongono il pagamento di una percentuale sulla loro differenza (imposta positiva).

Proseguendo in ordine temporale, nel 1964 l'economista citato Theoblad, insieme ad altri illustri accademici ed economisti come Gunnar Myrdal (1898-1987) - Premio Nobel per l'economia - e Otto Eckstein, diedero vita ad un comitato *ad hoc* per contrastare la cosiddetta "Tripla Rivoluzione"[7], tra cui, la *Cybernation revolution;* gli stessi furono firmatari di un rapporto inviato all'allora presidente USA Lyndon

[6] Felice Russo, *Basic income, policy e welfare*, Quaderni del Dipartimento di Scienze Economiche e Matematico-Statistiche dell'Università del Salento - siba-ese.unisalento.it, 2006. Da: M. Friedman, 1967, p. 284.

[7] Nota: il concetto di Triplice Rivoluzione è tratto dalla lettera inviatagli al presidente Lyndon B. Johnson. Il documento elenca tre rivoluzioni che si sarebbero verificare all'epoca: la rivoluzione cibernetica, la rivoluzione degli armamenti e la rivoluzione dei diritti umani.

Johnson (1908-1973), nel quale veniva sollecitato il governo affinché operasse per assicurare a tutti un reddito adeguato: "Insistiamo pertanto, che la società, attraverso le istituzioni legali e governative appropriate, si impegni sena riserve a fornire a ogni individuo e a ogni famiglia un reddito adeguato come una questione di diritto. Il diritto incondizionato al reddito prenderebbe il posto dell'accoglienza di misure di sicurezza sociale – dall'indennità di disoccupazione alle varie forme di assistenza sociale – intese ad assicurare che nessun cittadino o residente negli Stati Uniti possa davvero morire di fame"[8].

Pochi anni dopo, nel 1968 un gran numero economisti, tra cui Kenneth Galbraith (1908-2006), James Tobin (1918-2002) e Paul Samuelson (1915-2009) supportarono una petizione redatta da un giovane ricercatore universitario, in cui si appellava al Congresso degli Stati Uniti affinché adottasse "un sistema di garanzie e integrazione al reddito". Tuttavia, a questa petizione non aderì Milton Friedman, ciò fece venire meno la speranza che potesse incontrare un ampio sostegno imparziale, non politico e non ideologico[9].

L'acceso dibattito, seppur da inquadrature differenti, contribuì a creare un clima nel quale le autorità pubbliche sentivano di dover fare passi avanti; così nel 1969 quando si insediò alla Casa Bianca, Richard Nixon (1913-1994) presentò il sistema di welfare Family Assistance Plan (FAP), un piano che comprendeva un reddito garantito e integrazioni economiche per i lavoratori, lo stesso nell'aprile 1970 fu approvato, a larga maggioranza dal Congresso; tuttavia, nel novembre dello stesso anno fu respinto dalla Commissione Finanze del Senato[10].

Inoltre, negli anni successivi vennero sperimentati cinque piani su larga scala basati sull'idea dell'imposta negativa sul reddito, quattro negli USA e uno in Canada[11].

Del frastuono creatosi in America, si iniziò a sentir l'eco in alcuni paesi europei, in modo particolare in Francia, in Danimarca e in Olanda, nei quali si diffuse principalmente l'idea dell'imposta negativa di Friedman, che diede spunto alla formulazione di varie proposte alternative di welfare, ma, soprattutto, suscitò interesse

[8] Ad Hoc Committee*, The Triple Revolution,* The committee. Da: International Socialist Review, 1964.
[9] Philippe Van Parijs e Yannick Vanderborght, *Il reddito di base. Op. cit.*
[10] Gruppo di lavoro coordinato da B. Anastasia e M. Rasera*, Documentazione relative a reddito di cittadinanza e salario minimo garantito, Venezia, 2009.*
[11] Ibid.

negli ambienti accademici, tanto da impegnare diversi economisti nello sviluppo di nuove ricette in materia di reddito di cittadinanza.

Queste voci furono amplificate a tal punto da divenire politicamente rilevanti, e diedero vita a i primi partiti politici al mondo a includere ufficialmente il reddito di base nel proprio programma elettorale, su tutti si ricorda il *Politieke Partij Radicalen* in Olanda, di ispirazione cristiana.

Eppure la prima applicazione vera e propria dell'istituto del reddito di cittadinanza fu in America, nello stato dell'Alaska – seppur si debba tener conto delle particolari condizioni climatiche in cui versa il paese e il numero degli abitanti 739.795[12]. Il governo dello Stato federato, nel 1982 ottenne il riconoscimento della proprietà del giacimento petrolifero di Prudhoe Bay (uno dei più grandi dell'America) e sotto l'influenza del dibattito, nel 1982 nasce il progetto *Alaska Permanent Fund Dividend*, volto a distribuire una volta all'anno ad ogni cittadino un dividendo calcolato sul rendimento medio del fondo che gestisce la ricchezza generata dal giacimento[13].

Crescevano le idee, la consapevolezza e gli argomenti a sostegno dell'idea, cosicché nel 1986, per iniziativa del Collettivo Charles Fourier - piccolo gruppo composto da accademici e sindacalisti -, i sostenitori del reddito di base provenienti da tutta Europa si incontrarono per la prima volta a Louvain-la-Neuve in Belgio. Con stupore potettero constatare quante persone furono interessate all'idea che essi pensarono essere i soli a difendere. I partecipanti decisero così di fondare la *Basic Income European Network* (Rete europea del reddito di base, BIEN) allo scopo di far interagire individui e gruppi impegnati nello studio del reddito di base.

Da allora il BIEN ha organizza congressi ogni due anni in giro per il mondo e coinvolge le Università del posto, per di più, in ragione del crescente numero di partecipazioni provenienti da paesi extraeuropei, in occasione del congresso tenutosi nel 2004 a Barcellona, ha deciso di diventare *Basic Income Earth Network*, facendo rimanere immutato il proprio acronimo[14].

[12] The Worls Bank. Internet: www.data.worldbank.org.
[13] J. Patrick O'Brien & Dennis O. Olson, *The Alaska Permanent Fund and Dividend Distribution Program*, Public Finance Review Journal, 1990.
[14] Philippe Van Parijs e Yannick Vanderborght, *Il reddito di base. Op. cit.*

Ancora oggi, grazie alla potenza di Internet, il network produce regolarmente newsletter e diffonde nuove iniziative riguardanti il reddito di base che hanno risonanza mondiale.

Nel frattempo in tutto il mondo, soprattutto in seguito alla recente crisi economica, i governi dei vari paesi, si sono impegnati per garantire ai cittadini una considerevole protezione sociale attraverso differenti schemi di reddito minimo.

1.2 Inquadramento e differenze con altri istituti

Il reddito di cittadinanza incondizionato si differenzia dagli schemi dal reddito minimo garantito e il reddito di cittadinanza condizionato diffusi in Europa. È necessario fare una distinzione tra le diverse tipologie:

- **Reddito di cittadinanza incondizionato o reddito di base** (c.d. *universal basic income*): un reddito pagato dallo Stato, in denaro, a ogni singolo membro di una società, indipendentemente da altre entrate e senza vincoli;
- **Reddito di cittadinanza condizionato**: un reddito pagato dallo Stato, in denaro, secondo il quale ogni cittadino riceve una somma maggiore o uguale a una certa soglia critica, se ha un reddito inferiore a quanto stabilito, o interamente se non possiede alcun reddito. A condizione di adempiere altri obblighi stabiliti dalla legge;
- **Reddito minimo garantito**: un reddito pagato dallo Stato, in denaro, pari alla differenza tra lo stesso - che fissa una soglia di povertà minima - e il reddito percepito, se è inferiore al minimo fissato[15].

Nella maggior parte dei paesi europei, a seguito della crisi, tra il 2010 e il 2016 sono stati avviati degli schemi di reddito minimo garantito o reddito di cittadinanza condizionato.

Di questi, le principali caratteristiche comuni:

a) rafforzamento della condizionalità, attraverso un crescente legame con il mercato del lavoro (limitatamente alla popolazione abile al lavoro), restringendo così i criteri di elegibilità;

[15] Pasquale Tridico, *Reddito di Cittadinanza e opportunità economica*, Economiaepolitica, 2015.

b) sviluppo del "*pay-back welfare approach*" una sorta di ritorno per lo Stato attraverso lavoro volontario e collaborazione attiva nella ricerca di un lavoro;
c) semplificazione della relazione tra regolamentazione e organizzazione: l'una centralizzata l'altra necessariamente gestita a livello locale.

La Tabella 1 sintetizza le varie forme di reddito esistenti in Europa e li raggruppa in diverse categorie, soglie, copertura, durata, base legale e livello di *governance*.

Tabella 1 – Sintesi degli schemi di reddito minimo in Europa.

Generale vs Categoriale	Schema Generale di Reddito Minimo	Schema di Reddito Minimo con strumenti addizionali per categoria	Schema di benefici categoriale
	BE, CZ, DE, EE, LT, LU, LV, NL, PT, SE, SK	AT, BG, CY, DK, ES, FI, FR, IE, PL, RO, SI, UK	HU, MT
Indicatore/Soglia	Media/mediana del reddito o povertà relativa/ assoluta, living standard	Livello del salario minimo e altri minimi (minimo di categoria; pensione)	Fissato su base soggettiva dagli uffici su indicazioni governative
	BG, CY, CZ, DE, PL, RO, SE, SI	ES, MT, NL, DK, FI, HU, LT, LU, PT, UK	AT, BE, EE, FR, IE, LV, SK
Copertura	Completa	Parziale	Molto limitata
	AT, BE, CY, CZ, DE, DK, ES, FI, FR, HU, IE, LU, NL, PT, RO, SE, SK, UK	MT, PL, SI	EE, LT, LV, BG
Durata	Media/mediana del reddito o povertà relativa/ assoluta, living standard	Livello del salario minimo e altri minimi (minimo di categoria; pensione)	Fissato su base soggettiva dagli uffici su indicazioni governative
	CZ, DE, DK, EE, FI, FR, HU, IE, LU, LV, NL, SK, UK	AT, BE, CY, ES, LT, MT, PL, PT, RO, SE	BG, SI
Base legale	Strettamente basato su diritti prefissati	Basato su diritti prefissati e su elementi discrezionali	Basato su elementi discrezionali
	BG, DK, EE, FR, HU, (IT), LU, MT, NL, RO, SK	AT, BE, CY, CZ, DE, ES, IE, LT, LV, PT, SE, SI, UK	FI, PL
Livello di governance	Nazionale	Misto: nazionale/regionale	Regionale/locale
	BE, BG, CY, CZ, DE, DK, EE, FI, FR, HU, IE, LT, LU, LV, MT, SI, SK, UK	DE, ES, PL, PT, RO, SE	AT, NL
Collegamento con lo stato di occupazione	Per senza lavoro	Per senza lavoro con alcune eccezioni per lavoratori	Per senza lavoro e lavoratori in bisogno
	DE, IE	AT,BE, BG, DK, HU, MT, SI, SK	CY, CZ, EE, ES, FI, FR, LT, LU, LV, NL, PL, PT, RO, SE, UK

Fonte: propria rielaborazione. Da Pasquale Tridico, *Reddito di Cittadinanza e opportunità economica*, *Op. cit.*

In genere, queste misure integrano il reddito che una famiglia trae direttamente dal lavoro, in misura tale da consentirle di superare una determinata soglia di povertà

socialmente definita. Tuttavia, pur eliminato il problema della povertà estrema, questi sistemi, a causa della loro condizionalità, tendono implicitamente a trasformare i beneficiari in una classe di cittadini che "dipendono" permanentemente dall'assistenza sociale, e come se non bastasse, gli stessi beneficiari spesso sono sottoposti a procedure invasive e umilianti per la ricezione del sussidio.
L'idea sostanziale è che, nelle condizioni del XXI secolo, c'è una fondamentale differenza tra un reddito di cittadinanza incondizionato, come da definizione, e gli attuali sistemi disponibili.

1.3 I caratteri essenziali del reddito

Partendo dall'assunto che il reddito di cittadinanza incondizionato, è un reddito pagato dallo Stato, in denaro, a ogni singolo membro di una società, indipendentemente da altre entrate e senza vincoli, se ne illustrano gli aspetti peculiari. È un dispositivo generale e non discriminante nei confronti di nessuno; concorre a definire la piena cittadinanza economica e sociale.

A. Un reddito in denaro.

Un'essenziale caratteristica del reddito è: il pagamento in denaro. Di primo acchito potrebbe sembrare che, prestazioni in natura - come la distribuzione di prodotti alimentari - o forme alternative alla moneta, come voucher e buoni alimentari, garantiscano che le risorse vengano impegnate per l'acquisto di beni di base e di utilità famigliare; ciò spiega il perché gli aiuti in natura riscuotono maggiore consenso pubblico.
Tuttavia, si deve considerare che una distribuzione in denaro risulta più efficiente nell'epoca dei pagamenti elettronici, e riduce i costi burocratici, non ha sprechi di nessun tipo, ed è meno soggetta a interessi clientelari e pressioni lobbystiche.
Scegliendo l'erogazione monetaria, si ha maggiore libertà di scelta per la destinazione del reddito, in modo tale, l'individuo può scegliere se investire la somma, o utilizzarla quotidianamente per il soddisfacimento dei propri bisogni.

B. Un reddito individuale.

I suoi destinatari devono essere membri di una comunità nazionale, territorialmente definita. Ciò esclude i turisti e gli altri viaggiatori, gli apolidi, gli immigrati senza permesso di soggiorno e anche i diplomatici[16].

La definizione individuale fa riferimento al pagamento che deve essere erogato a ciascun individuo singolarmente a prescindere dalla sua situazione famigliare. È previsto anche un pagamento ai minori, di importo ridotto, che dovrà essere erogato ad un membro della famiglia, solitamente la madre che si sostiene abbia maggiore preoccupazione per il benessere del figlio.

Altra differenza riguardo alle misure in vigore in alcuni paesi, è l'indipendenza del pagamento rispetto alla composizione del nucleo famigliare, che non tiene conto delle economie di scala[17], per due ragioni: per prima cosa si deve evitare la trappola della solitudine, poiché si ha incentivo a vivere da soli visto che la decisione di vivere insieme è penalizzante in termini di sussidio; seconda ragione è che la coabitazione è difficile da verificare e comporta dei costi.

C. Un reddito universale.

La totalità dei sistemi di reddito minimo esistenti richiedono un tipo di accertamento *ex post* della condizione economia e patrimoniale di chi deve ricevere il sussidio; quest'ultimo di solito corrisponde alla differenza tra i redditi percepiti dal nucleo famigliare e il reddito minimo fissato. Di conseguenza l'importo del sussidio decresce al crescere dei redditi derivanti da altre fonti.

Il reddito di cittadinanza incondizionato, invece, opera ex ante, senza nessun precedente controllo. È pagato anticipatamente a tutti, ricchi e poveri, indipendentemente dalla situazione economica e patrimoniale di ognuno; ma la cosa paradossale è che questo avvantaggia i poveri.

Se l'obiettivo fissato è il contrasto alla povertà, apparentemente adottare tale misura, potrebbe sembrare un inutile spreco di risorse, distribuite a individui che si collocano

[16] Philippe Van Parijs e Yannick Vanderborght, *Il reddito di base. Op. cit.*

[17] Nota: i costi pro-capite di chi vive da solo sono maggiori poiché costi come affitto, utenze ecc., non possono essere condivisi con altri membri.

al di sopra della fascia di povertà, ma ci sono alcuni motivi che spiegano perché l'universalità conviene.
Prima di tutto, è facile intuire che sussidi universali rispetto quelli destinati solo ad alcune categorie, hanno più efficacia nel raggiungere gli strati più poveri della società. Questo perché per accedere ai sussidi le persone sono obbligate ad attuare procedure complesse, e spesso non sono in grado di farlo per ignoranza, timidezza o vergogna. Inoltre, la campagna informativa, e il processo di accertamento richiedono dei costi.
Altro motivo a supporto dell'universalità è il fatto che non basta liberare le persone dalla mancanza di denaro, ma anche dall'esclusione dal lavoro. In un sistema che si basa sull'accertamento delle condizioni economiche, qualsiasi forma di reddito riduce tutto o in parte il sussidio, questa limitazione è un incentivo alla disoccupazione. L'incentivo aumenta se si considera la precarizzazione del lavoro, i salari bassi e datori di lavoro senza scrupoli. Con un reddito di base certo, le persone possono accettare un impiego o ideare qualcosa di personale senza timori.

D. Un reddito libero da obblighi.

In questo senso, il reddito, è da intendersi libero da qualsiasi forma di obbligo: non implica l'obbligo di lavorare o a rendersi disponibili sul mercato del lavoro, non si ha nessun obbligo a frequentare corsi di qualificazione o riqualificazione professionale, non si ha l'obbligo di dedicare delle ore a lavori o progetti socialmente utili, e nessun altro tipo di obbligo. Differisce dunque dalla totalità di schemi condizionati esistenti, che in un modo o nell'altro chiedono in cambio una contropartita.
Rileva a tal proposito il fatto che la rigidità di sistemi condizionati influiscono negativamente sul mercato del lavoro, ampliando o riducendo i poteri dei datori di lavoro, poiché in base al grado della stessa, si può "forzare" qualcuno al lavoro, per quanto degradante o mal pagato esso sia; in sostanza, la libertà da obblighi ostacola la trappola del lavoro. Da una parte, non avendo obblighi di nessun genere, le persone direbbero "sì" solo se il lavoro fosse allettante, in sé o in virtù delle prospettive di carriera – si pensi un contratto di apprendistato. Dall'altra, questa maggior libertà di scelta, potrebbe creare problemi nel riuscire a trovare qualcuno disposto ad accettare o tenersi un lavoro di infima qualità. Dando questo effetto per assodato, si potrebbe comunque scegliere di automatizzare quel tipo di lavoro; ove la sostituzione con le

macchine fosse impossibile o costosa, questi lavori dovrebbero essere resi più appetibili e pagati meglio.
La cosa certa è che un reddito con questa caratteristica, aumenta di molto il potere di contrattazione delle fasce che ne hanno poco o nulla, mentre ne aggiunge poco a chi ha istruzione, esperienza e abilità particolari.

E. Corrisposto dallo Stato o altri enti governativi.

Il reddito di cittadinanza incondizionato deve essere distribuito da un ente pubblico, sia esso locale o nazionale, oppure da un'istituzione sovranazionale come l'Unione Europea. Questo è essenziale, per rendere l'intervento omogeneo, e per essere finanziato da risorse pubbliche.

1.4 Un reddito contro l'incertezza del presente

Negli ultimi anni sono entrati in povertà estrema milioni di persone in tutta Europa, con un peggioramento severo della situazione di tutti gli altri paesi del mondo.
Se vogliamo affrontare la questione nel modo migliore, dobbiamo prima di tutto definire cos'è la povertà.
Si parla di povertà estrema quando una persona, una comunità o tutti gli abitanti di un'intera regione sono costretti a vivere con meno di 1,90$ al giorno[18]. Meno di due dollari al giorno per procurarsi cibo, acqua, medicine e tutto ciò di cui ci sarebbe bisogno per avere una vita dignitosa. Attualmente, quasi il 13% della popolazione mondiale vive in povertà assoluta, per rendere l'idea, si parla di più di 900 milioni di perone, circa quindici volte la popolazione italiana.
Negli anni della crisi, si è reso evidente che la crescita da sola non è sufficiente ad abbattere la povertà, se non è accompagnata da un'equa distribuzione del reddito. Il neo premio Nobel Joseph Stiglitz ha lungamente richiamato l'attenzione sull'ampliarsi della disuguaglianza e dei suoi effetti negativi sulla crescita.
È in questa esortazione, che si inserisce il dibattito sul reddito di cittadinanza e i suoi possibili impatti sul sistema.

[18] Oxfam Italia ONLUS, Internet: https://www.oxfamitalia.org

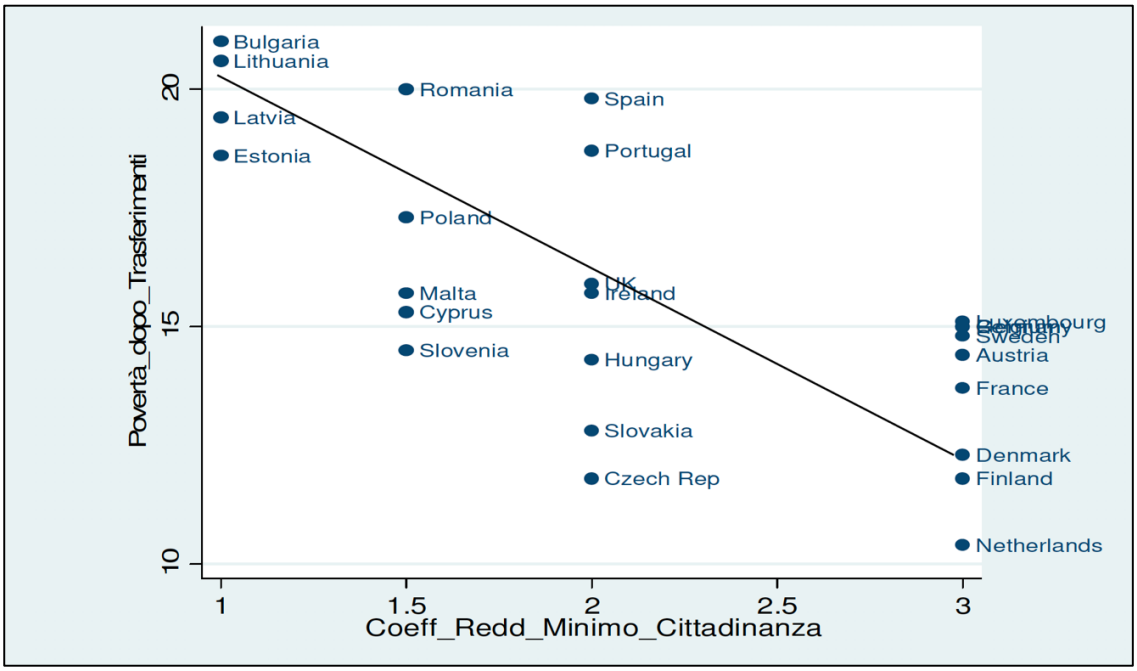
Per comprendere in modo più adeguato l'effetto del reddito di cittadinanza sulla povertà, è utile esaminare lo studio "Reddito di cittadinanza e opportunità economica" proposto dall'economista Pasquale Tridico.

In base alla classificazione fatta nella Tabella 1 a pag. 10, si possono dividere i paesi in gruppi:

1. Un gruppo di paesi con un reddito più avanzato, formato da: Danimarca, Olanda, Belgio, Germania, Finlandia, Svezia, Austria, Francia e Lussemburgo, a cui si attribuisce un coefficiente di copertura ed efficacia pari a 3.
2. Un gruppo medio formato da: Regno Unito, Spagna, Repubblica Ceca, Ungheria, Irlanda, Slovacchia e Portogallo con coefficiente pari a 2
3. Un gruppo medio-basso composto da: Romania, Polonia, Slovenia, Malta e Cipro, con coefficiente pari a 1,5
4. Un gruppo basso costituito dalle tre Repubbliche baltiche: Estonia, Lituania, Lettoni e la Bulgaria, con un coefficiente pari a 1.
5. Infine, pro-forma, un ultimo gruppo formato da: Croazia, Grecia e Italia con un coefficiente pari a 0, non essendo presente alcun sistema di reddito.

L'asse orizzontale rappresenta la povertà dopo i trasferimenti, l'asse verticale rappresenta il coefficiente che deriva dalla classificazione precedente. Il grafico nella Figura 1, illustra una relazione inversa tra tasso di povertà e il coefficiente di copertura e efficienza. Nel grafico non sono presenti Italia, Grecia e Croazia, avendo 0 come coefficiente, tuttavia è facile verificare che in questi tre paesi i livelli di povertà, calcolati dall'Eurostat, sono molto elevati, tra il 18% e il 20%, si collocherebbero intorno alla Lituania, mantenendo pertanto la linea di tendenza del grafico.
Dal punto di vista dei risultati, si può dire che un reddito di base erogato in modo incondizionato (o con minori condizioni) e universalmente permette di combattere in maniera efficiente e maggiormente diretta le varie piaghe sociali di un Paese.

Figura n. 1 – Povertà e reddito minimo.



Fonte: Pasquale Tridico, *Reddito di Cittadinanza e opportunità economica*, Economia e Politica, *Op. Cit.*

Il reddito di cittadinanza, lungi dall'essere una proposta utopistica, è una misura di intervento economico adeguata alla realtà sociale, in grado, non soltanto di sradicare la povertà, ma anche di uniformarsi al nuovo modello economico dell'accumulazione flessibile[19].

Per spiegare questa affermazione, vale la pena ricordare alcune rotture economiche e sociali che hanno caratterizzato la recente fase economica nei paesi a capitalismo avanzato, con particolare riferimento all'Europa.

1. Invalidità del nesso produzione-occupazione: vale a dire il fatto che se ad una diminuzione della produzione corrisponde una diminuzione dell'occupazione, non è più vero il contrario. La capacità tecnologica informatica consente di aumentare la produzione senza che aumenti l'occupazione per gli alti livelli di produttività incorporati nelle nuove tecnologie. Ad aggravare questo, in termini di occupazione, è il fatto che le nuove tecnologie costituiscono innovazioni di processo, modificano il ciclo di produzione, ed innovando il "come produrre" non creano nuovi sbocchi di mercato. La capacità del sistema capitalistico di compensare questa disoccupazione dipendeva dalla capacità di creare nuovi

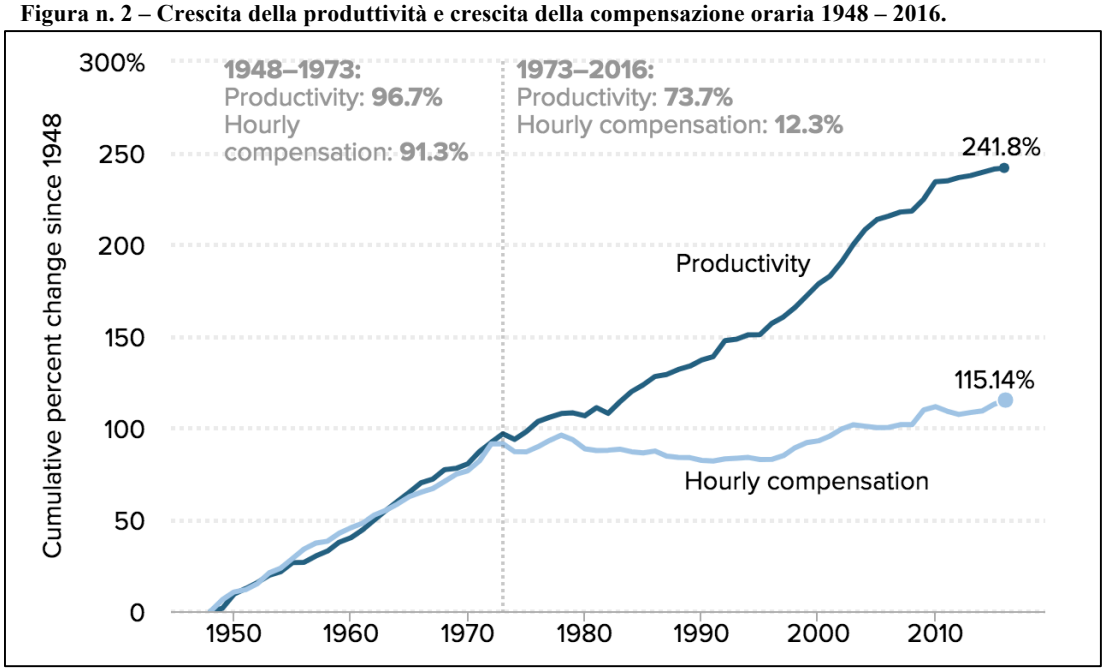
[19] Andrea Fumagalli, *Pensiero economico, accumulazione flessibile e reddito di cittadinanza,* Manifestolibri, Roma, 1997.

prodotti e, quindi, nuovi mercati e nuova domanda. Tutto ciò oggi sembra non accadere, il progresso tecnologico informatico non amplia la produzione ma la ristruttura e la modifica – si pensi che l'intero settore dei trasporti, che è uno dei principali come numero di occupati, corre verso un'esecuzione completamente automatizzata.

La disoccupazione non è più quindi un fenomeno puramente congiunturale, bensì strutturale; e come tale necessita di interventi strutturali.

2. Invalidità del nesso salario-produttività: il salario del lavoro è oggi sempre più sganciato dalla produttività, per il semplice fatto che la produttività dipende in massima parte dal tipo di tecnologia e non più dall'apporto lavorativo. Se per aumentare la produzione a parità di lavoro e tempo è sufficiente schiacciare un tasto, è evidente come sia il lavoro che la sua retribuzione siano elementi esterni al meccanismo di accumulazione. Questo è la diretta conseguenza della separazione post-fordista tra crescita della produzione e crescita dell'occupazione. Per meglio comprendere quanto detto si osservi la Figura 2 che rappresenta la divergenza tra la produttività e il salario tipico di un lavoratore.

Figura n. 2 – Crescita della produttività e crescita della compensazione oraria 1948 – 2016.



Fonte: J. Bivens & L. Mishel, *Understanding the Historic Divergence between productivity and a typical worker's pay*, EPI BRIEFING PAPER – Economic Policy Institute, 2016.

Come si vede benissimo dalla figura: l'incremento era associato in modo perfetto fino al 1973, ogni incremento di produttività veniva trasferito proporzionalmente al lavoro e, in particolare, alla stragrande maggioranza dei lavoratori, ma poi si distacca bruscamente. Durante i primi anni di crisi degli anni settanta sono calati entrambi gli indicatori, ma poi la produttività ha ricominciato a salire, mentre i salari orari del lavoratore "tipico" sono calati fino al 2000 aprendo una voragine.

La produttività in questo senso offre grandi guadagni, ma solo ad una parte molto ristretta di popolazione - questo spiega la crescita delle disuguaglianze.

Ciononostante, ancora oggi, alcuni sostengono che questi esiti costituiscano un problema solo temporaneo; ribattendo che, non è la prima volta che l'incombere dell'automazione suscita preoccupazioni: dopotutto le innovazioni tecnologiche che consentono di risparmiare lavoro e offrire maggiore produttività si traducono in crescita economica. In passato vi era un ampio consenso sul fatto che la continua crescita avrebbe mantenuto la disoccupazione sotto controllo difatti era una delle obiezioni principali.

Tuttavia, negli ultimi decenni la fiducia nella crescita è stata attaccata su più fronti: in primo luogo, ci sono preoccupazioni circa i limiti ecologici dello sviluppo, date dalla consapevolezza dell'irreversibile e in parte imprevedibile impatto sul clima; in secondo luogo, vi è chi dubita sul fatto che si verifichi di una crescita sostenuta, in particolare per l'Europa e l'America del Nord, per ciò che Larry Summers ha definito "stagnazione secolare"[20].

Ma nonostante queste due apprensioni, molti concordano ormai sul fatto che la crescita non costituisce una soluzione strutturale alla disoccupazione e alla precarietà.

Diventa allora necessario operare una diversa scelta, questa è quella del reddito di cittadinanza; un reddito come strumento di redistribuzione sociale. Un reddito indipendente dall'impiego lavorativo che fuoriesce dalla logica dell'accumulazione produttiva e che opera sul piano sociale.

Recentemente sul tema si sono espressi economisti, imprenditori e politici di tutto il mondo, anche Mark Zuckerberg, fondatore di Facebook, è giunto a questa conclusione, infatti, in un incontro con i laureati di Harvard (2017), ha dichiarato: "Mentre la nostra tecnologia continua ad evolversi, dobbiamo esplorare idee come il reddito di base

[20] Philippe Van Parijs e Yannick Vanderborght, *Il reddito di base. Op. cit.*

universale per assicurare che ognuno abbia un sostegno economico cosi che possa provare nuove idee"[21].

Infine, la ristrutturazione della società taylorista-fordista con la massiccia applicazione di tecnologia e i processi di terziarizzazione, hanno ridisegnando una nuova mappa dei bisogni che potremmo chiamare post-lavoristi: sostegni alla mobilità, servizi per l'impiego, aumenti d'esigenze d'informazione e di formazione. Il welfare a venire, quindi, non potrà non tenere conto dello sviluppo crescente di questi bisogni post-lavorativi[22].

[21] Basic Income Network Italia, Internet: *http://www.bin-italia.org/mark-zuckerberg-vuole-sperimentare-reddito-base/*

[22] A. Mentegna & A. Tiddi, *Reddito di cittadinanza verso la società del non lavoro*, Castelvecchi Editore, 1999.

CAPITOLO II – SPERIMENTAZIONI E PROGETTI PILOTA IN EUROPA E NEL MONDO

Negli ultimi anni il reddito di cittadinanza incondizionato è passato dall'essere un'idea utopistica, all'essere un'idea sperimentata. Il trasferimento di una somma di denaro universale e senza obblighi, da parte delle autorità verso alcune popolazioni, è stato sempre più adottato in chiave sperimentale per valutare gli effetti positivi/negativi che tale strumento può avere su una serie di elementi indicatori di benessere economico e sociale di un paese: salute, istruzione, produzione ecc.

2.1 Mincome: esperimento a Dauphin in Canada

All'inizio degli anni settanta, precisamente tra il 1975 e il 1978, in Canada nella cittadina di Dauphin, in provincia di Manitoba, fu condotto un progetto pilota cosiddetto *Mincom*, lo scopo di questo esperimento era valutare se un reddito annuale garantito ed incondizionato potesse avere un'utilità o causasse disincentivo al lavoro per i beneficiari, e quanto grande sarebbe stato tale disincentivo. Tuttavia, la raccolta dei dati fu interrotta dopo due anni e i risultati non furono ufficialmente pubblicati. Molti anni dopo, furono analizzati e poi pubblicati da Evelyn Forget[23], ora professoressa all'università di Manitoba, ma all'epoca studentessa a Toronto dove per la prima volta sentì parlare dell'esperimento che stava accadendo 'a ovest'; Forget dopo anni di ricerca si garantì l'accesso ai dati dell'esperimento che erano conservati in un magazzino che apparteneva agli archivi del governo provinciale a Winnipeg.
L'esperimento di Dauphin si concretizzò quando il *New Democratic Party* (NDP) provinciale e progressista salì in carica. Il piano chiedeva che due terzi del programma da 17 milioni di dollari fossero pagati dal governo federale, e il resto dalla provincia. Inoltre, prevedeva l'utilizzo di un'imposta negativa sul reddito basata sul nucleo familiare; nel 1972 quando l'esperimento fu progettato, il reddito minimo annuale per

[23] Evelyn L. Forget, *The Town with No Poverty: The Health Effects of a Canadian Guaranteed Annual Income Field Experiment*, Winnipeg, 2011.

un solo adulto venne determinato a 1.255 dollari canadesi (quasi il 25% del PIL pro capite del Canada all'epoca)[24].

I dati furono analizzati sulla base di un confronto tra campioni: il campione cui veniva concesso il reddito minimo; ed un altro che non lo percepiva, definito "gruppo di controllo" dotato delle stesse caratteristiche, così da isolare gli effetti.

I risultati hanno mostrato che, oltre alla riduzione della povertà e delle disuguaglianze, fornire un reddito minimo incondizionato può avere un impatto sostanzialmente positivo su altre variabili socio-economiche, in particolare si è rilevato:

- una riduzione dell'8,5% del tasso di ospedalizzazione, i contatti con i medici diminuivano, specialmente per la salute mentale, quindi minori costi sanitari;
- un aumento della stabilità e prevedibilità, dato che l'economia della cittadina dipendeva quasi totalmente dall'agricoltura, il reddito assicurava un sostegno a prescindere da quello che succedeva ai prezzi dell'agricoltura o al clima;
- una diminuzione dei tassi di criminalità, meno reati domestici e di altri reati minori.

I risultati mostrarono anche un modesto impatto sui mercati del lavoro, con una diminuzione delle ore lavorate del 3% tra le donne sposate e di una percentuale poco più alta tra i giovani; per cui anche il temuto crollo del mercato del lavoro non si materializzò.

Oltretutto si deve considerare che le neomamme smisero di lavorare perché volevano stare a casa più tempo con i loro bambini, mentre i ragazzi lavoravano meno perché non erano sottoposti alla stessa pressione degli adulti a mantenere le loro famiglie, il che portò ad un aumento degli anni trascorsi a scuola e un aumento di persone diplomate. Questo effetto può essere visto da una parte come un costo economico sotto la forma di disincentivo al lavoro, dall'altra un vantaggio economico sotto forma di accumulazione di capitale umano.

All'esperimento di Dauphin può essere riconosciuta una certa rilevanza ai fini della valutazione dell'impatto della reale introduzione di un reddito di base perché era costituito da un "campione saturo", dal momento che un elevato numero di famiglie della città soddisfacevano le condizioni di reddito ed erano idonee a partecipare al

[24] Philippe Van Parijs e Yannick Vanderborght, *Il reddito di base. Op. cit.*

programma; il gruppo di controllo era costituito da un campione causale di famiglie a basso reddito delle comunità circostanti.

Tuttavia, tale rilevanza non deve essere sopravvalutata perché non rispetta alcune delle fondamentali caratteristiche discusse nel primo capitolo: anche se il beneficio non prevedeva alcun obbligo, non era strettamente individuale; e soprattutto non era universale dato che, trattandosi di un'imposta negativa sul reddito, l'accesso dipendeva dal reddito percepito del nucleo familiare.

Un altro limite che si deve considerare è quello della durata limitata; infatti nella maggior parte degli esperimenti nordamericani di quel tempo, essa non superava i tre anni. I soggetti ne sono ovviamente consapevoli e perciò non è facile stabilire se essi ridurrebbero la loro disponibilità al lavoro in misura maggiore o minore qualora il regime persistesse per sempre.

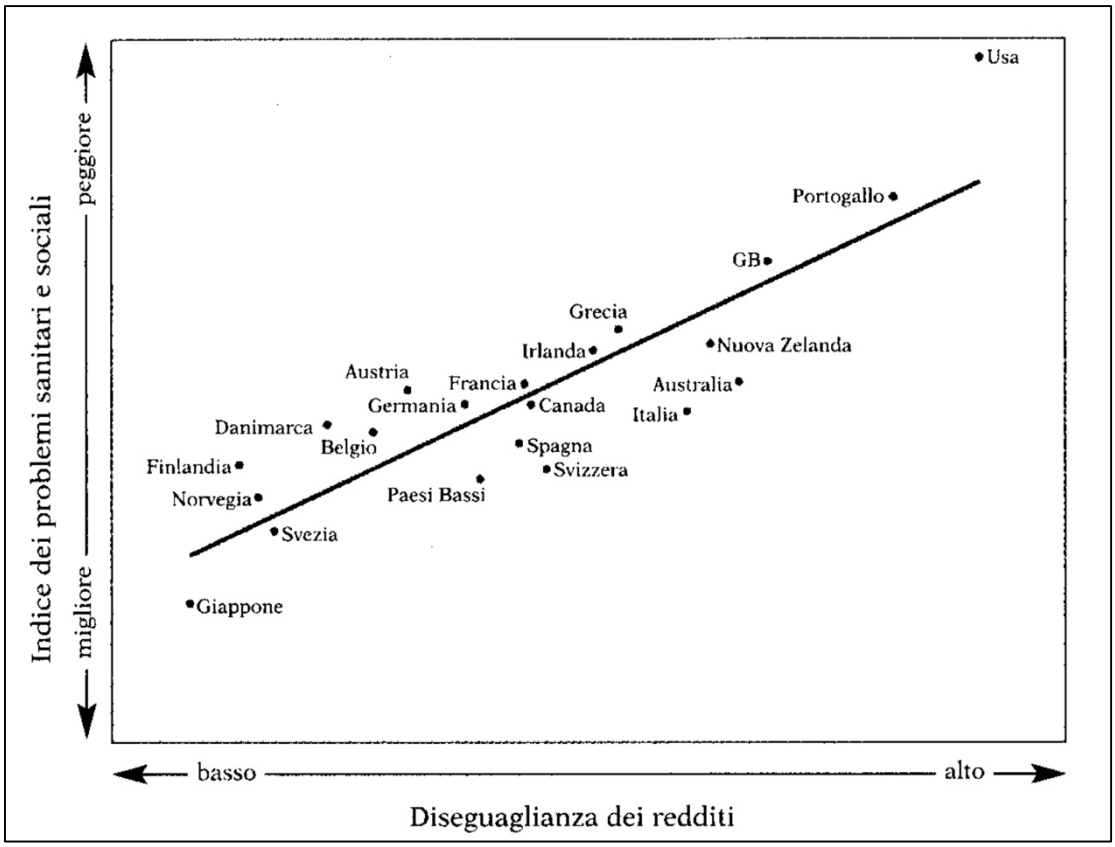
Una cosa rimane certa, l'impatto specifico del reddito di base sui problemi sanitari e sociali. Fermo restando che il reddito di cittadinanza diminuisce la disuguaglianza tra i redditi di un paese, paesi senza alcun istituto di reddito presentano maggiori disuguaglianze dei redditi, queste disuguaglianze si traducono in maggiori problemi sanitari e sociali.

Per comprendere meglio questa correlazione si osservi la Figura 3, che viene da Richard Wilkinson, Kate Pickett e dall'Equality trust inglese, mossi dalla preoccupazione degli effetti della disuguaglianza.

"È noto da anni che i problemi di salute e la violenza sono più diffusi nelle società caratterizzate da maggiori disparità economiche (…), i mali che affliggono le fasce sociali più povere si riscontrano più comunemente nelle società meno inclini all'uguaglianza. Per questo motivo è opinione diffusa che le società moderne, a dispetto della loro opulenza, siano in realtà un insuccesso sul piano sociale"[25].

[25] R. Wilkinson & K. Pickett, *La misura dell'anima. Perché le disuguaglianze rendono le società più infelici*, Feltrinelli, Milano, 2009.

Figura n. 3 – I problemi sanitari e sociali strettamente correlati alla disuguaglianza in un campione di paesi.



Fonte: R. Wilkinson & K. Pickett, *La misura dell'anima. Perché le disuguaglianze rendono le società più infelici*, Feltrinelli, Milano, 2009.

Non intervenendo sulla disuguaglianza dei redditi, i governi sono condannati a girare a vuoto sprecando risorse: investono in strutture che intervengono nell'affrontare problemi sanitari che il contesto di diseguaglianza inevitabilmente riproduce. Crescono le spese per combattere il crimine, per mantenere le strutture carcerarie, per le cure mediche e via dicendo; nel frattempo, i problemi continuano a esistere o crescono, perché le condizioni di diseguaglianza alla loro base vengono regolarmente ignorate. Il reddito di cittadinanza incondizionato permetterebbe di superare questi limiti presenti nel sistema di protezione esistente; sarebbe uno strumento che garantirebbe equilibrio e creerebbe una redistribuzione del reddito in maniera equa a tutta la popolazione. Questo nuovo strumento di redistribuzione del reddito permetterebbe di raggiungere l'obiettivo di giustizia sociale, cosa che con l'attuale sistema non è garantita in toto.

2.2 La Bolsa Família in Brasile

Il Brasile è uno Stato che nel tempo ha mostrato elevati livelli di disagi sociali e disuguaglianze, tra le quali spiccano maggiormente l'elevata povertà e mortalità infantile. La situazione socio-economica di inizio millennio presentava carenze in diversi settori, per questo necessitavano risposte governative.

I programmi sociali per i trasferimenti di sussidi erano progettati e utilizzati in maniera incerta e caotica fino al 2003, quando le varie iniziative furono inglobate in un unico programma, chiamato *Bolsa Família*, voluto dall'ex presidente Luiz Inácio da Silva, meglio conosciuto come Lula.

La finalità di questo progetto consiste nel permettere alle persone di raggiungere una propria indipendenza dal punto di vista economico e sviluppare un sistema di trasferimento di redditi, con gli obiettivi di:

- sconfiggere la fame, la povertà e le disuguaglianze garantendo un reddito;
- garantire diritti sociali di base come l'alimentazione, la salute, l'educazione e l'assistenza sociale;
- facilitare l'inclusione sociale contribuendo all'emancipazione delle famiglie beneficiarie.

Per avere accesso al sussidio, bisogna dimostrare di avere un reddito mensile inferiore al livello minimo stabilito, elemento discordante con la definizione generale di reddito di cittadinanza incondizionato.

Inoltre, annualmente il governo pubblica un calendario aggiornato per sapere quando e come incassare il sussidio; è concesso alle famiglie in povertà o estrema povertà l'accumulazione dei diversi benefici, ma l'importo massimo che può essere percepito è di R$ (Real brasiliani) 372,00 al mese[26].

L'importo viene adeguato di anno in anno in relazione all'aumento del salario minimo, ad oggi gl'importi sono quelli indicati dalla Tabella 2.

[26] Internet: www.calendariobolsafamilia2018.info

Tabella n. 2 – Benefici del programma *Bolsa Família* e relative quote.

Nome del beneficio	Importo	Condizioni per accedere al beneficio
Benefício básico	R$ 85,00	Famiglia in estrema povertà/Con reddito 0
Benefício variável	R$ 39,00 per ogni adolescente da 0 a 15 anni	Famiglie povere (reddito medio pro capite inferiore a R$ 170,00); con un massimo di 5 prestazioni.
Benefício variável jovem	R$ 46,00 per ogni adolescente da 16 a 17 anni	Famiglie povere (reddito medio pro capite inferiore a R$ 170,00); con un massimo di 2 prestazioni.
Benefício para superação da extrema pobreza	Calcolato di volta in volta. Varia in base al reddito mensile di ogni componente del nucleo	Famiglie in estrema povertà che anche in presenza di un reddito non riescono a raggiungere la soglia di povertà pari a R$ 85,00

Fonte: propria rielaborazione. Da: Ministério do Desenvolvimento Social e Agrário. Internet: www.mds.gov.br

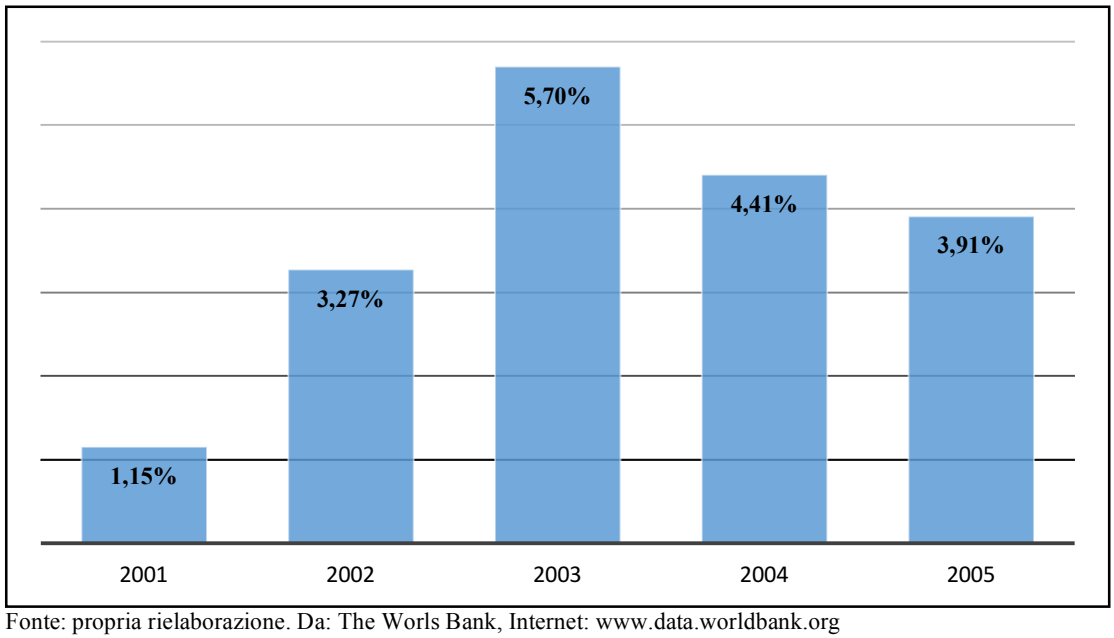
Altra incompatibilità con i principi fondamentali del reddito di cittadinanza incondizionato è che per mantenere il beneficio bisogna rispettare determinate condizioni, in particolare:

- le donne incinte e i bambini in fase di allattamento devono presentarsi per esami medici presso i centri pubblici di assistenza sanitaria;
- i bambini fino a 6 anni di età devono essere vaccinati secondo il calendario del Ministero della Sanità;
- i bambini dai 7 ai 17 anni devono frequentare la scuola, con una percentuale di presenza alle lezioni pari almeno all'85%.

Proprio per questi vincoli l'efficacia del programma *Bolsa Família* nella riduzione delle disuguaglianze sociali e della povertà si è dimostrata ampiamente efficacie, rispetto al suo modesto effetto in termini di PIL o PIL pro capite, quest'ultimo facilitato probabilmente anche da un ambiente esterno favorevole.

Prima di valutare i benefici di tale programma è necessario analizzare la situazione negli anni antecedenti e negli anni successivi alla sua introduzione, in modo da comprendere come sono mutati gli indicatori relativi alle condizioni in cui viveva la popolazione.

Figura n. 4 – Effetto del programma *Bolsa Família* sulla scolarizzazione, considerando la % di bambini non iscritti alla scuola primaria.



Fonte: propria rielaborazione. Da: The Worls Bank, Internet: www.data.worldbank.org

La Figura 4 mostra come l'introduzione del programma *Bolsa Família* (nel 2003) ha invertito il trend in salita che indicava l'aumento della percentuale dei bambini esclusi dall'insegnamento primario; all'opposto il calo della percentuale dei bambini fuori dalle scuole ha portato un aumento dei tassi di scolarizzazione e quindi di alfabetizzazione.

Anche dal lato della salute, il tasso di mortalità infantile (ogni 1.000 nascite) è diminuito dal 15,80% nel 2003 al 12,70% dopo tre anni dall'introduzione (2006)[27].

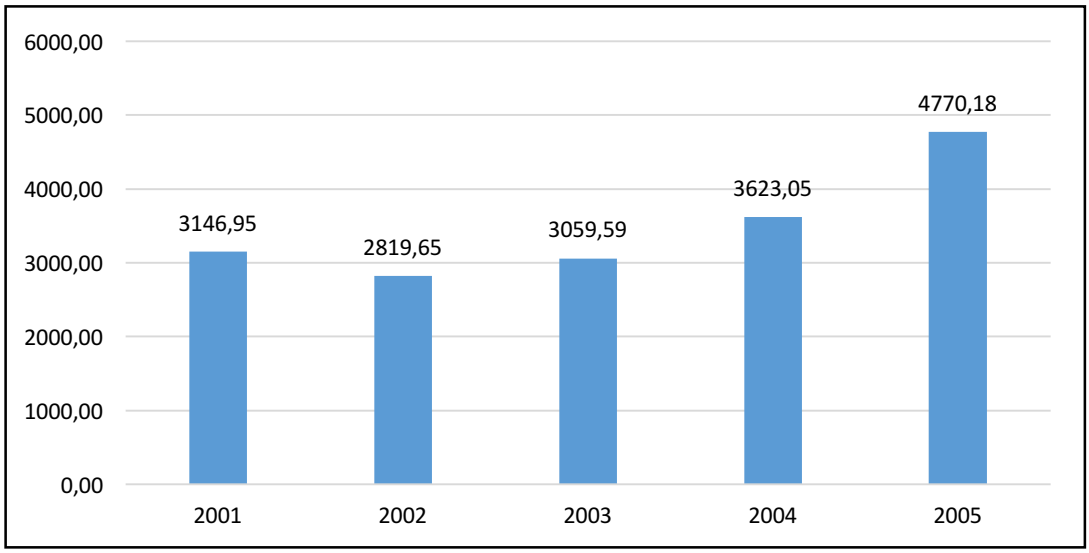
Per quanto riguarda la povertà, anche la percentuale di brasiliani in stato di povertà assoluta era in salita, si passò dal 35,80% nel 2002 al 37,50% nell'anno seguente; a seguito della politica sociale messa in atto ha ridotto il tasso della popolazione povera al 34,60% nel 2004.

Il programma ha avuto un impatto positivo anche sull'economia generale del Paese, in quanto le erogazioni sono rivolte principalmente alle persone povere, e quindi a individui con una maggiore propensione al consumo, questo ha permesso l'incremento del consumo e quindi del PIL del Brasile.

Infine, sempre nello stesso periodo, ci fu un aumento del del PIL pro capite che, come mostrano i dati nella Figura 5, invertì la tendenza degli anni precedenti al 2003.

[27] The Worls Bank. Internet: www.data.worldbank.org

Figura n. 5 – Effetto del programma *Bolsa Família* sul reddito pro capite (in dollari USA).



Fonte: propria rielaborazione. Da: The Worls Bank, Internet: www.data.worldbank.org

La mera erogazione di un sussidio, che va ad integrare il reddito iniziale di una famiglia povera, sfocia in un miglioramento delle condizioni salutari ed educative ed economiche della popolazione. In questo senso il programma *Bolsa Família* potrebbe essere interpretato come il primo passo verso il reddito di cittadinanza incondizionato. Se si considera il fatto che i problemi principali legati alla distribuzione del sussidio sono: l'iscrizione fraudolenta e il rifiuto di offerte di lavoro, la società diventerà sempre più consapevole di come il passaggio al reddito di cittadinanza incondizionato contribuirebbe al sano sviluppo del paese nei seguenti termini:

- eliminazione della burocrazia, non sarà più necessario sapere quanto guadagnano gli individui per poter assegnare il reddito;
- precisazione che tutti hanno diritto a ricevere il reddito di cittadinanza, indipendentemente dal reddito;
- riduzione dell'insidia della disoccupazione perché: se il reddito di cittadinanza fosse pari a R$ 85,00 pro capite, una famiglia di quattro persone riceverebbe R$ 340,00. Dato che il salario minimo è fissato a R$ 937,00 le persone avrebbero la seguente scelta: un reddito di R$ 340,00 per non lavorare o R$ 1.277,00 per lavorare – con tuta la dignità che un lavoro può portare.

2.3 Il reddito incondizionato in Namibia

La Namibia è uno Stato dell'Africa sudoccidentale che si affaccia sull'oceano Atlantico ai confini con lo Zambia e lo Zimbabwe; è divenuta indipendente nel 1990. La maggior parte degli abitanti (2.830.000) vive in zone rurali e la loro vita è strettamente legata al proprio luogo di origine; i villaggi infatti sono aggregati in base alle famiglie o ai clan diretti da un capo detto *elenga* che rappresenta un distretto che comprende decine di villaggi, congiuntamente all'amministrazione regionale[28].

L'esperimento noto come *Basic Income Grant,* è stato avviato nel gennaio del 2008, su proposta dalla *Basic Income Grant Coalition*[29], la quale ha reso realizzabile il progetto che prevedeva l'erogazione una sovvenzione a tutti gli individui sotto forma di diritto.

Nello specifico più di mille adulti sotto i sessant'anni residenti nel villaggio di Otjivero hanno ricevuto un reddito di base incondizionato di N$ (dollari namibiani) 100,00 al mese - quelli sopra i sessant'anni hanno continuato a ricevere la loro pensione statale. A differenza degli altri progetti pilota, questo fu il primo a coinvolgere la totalità delle persone di una comunità, inoltre, tale erogazione non richiedeva alcuna particolare condizione economica e/o sociale; il fatto che comprende i principali caratteri essenziali del reddito di cittadinanza incondizionato, fa si che viene spesso citato dagli economisti contemporanei come esempio e dimostrazione concreta degli effetti positivi che potrebbe avere l'introduzione di un reddito di cittadinanza incondizionato. Il villaggio di Otjivero, prima dell'avvento del progetto, era caratterizzato da una forte disoccupazione, lotta alla fame e povertà; i residenti erano, per la maggior parte, stabiliti lì perché non avevano alternative e le loro vite erano prive di speranze per il futuro. A seguito dell'introduzione del reddito di cittadinanza, c'è stato un incremento della speranza degli individui, i quali hanno istituito un proprio comitato, con lo scopo di mobilitare la comunità e consigliare residenti circa l'utilizzo del denaro ricevuto; questo ha dunque responsabilizzato e aiutato la mobilitazione della comunità.

Ovviamente, la dotazione del reddito incondizionato, ha permesso di conseguire un perentorio calo della povertà delle famiglie, soprattutto quella alimentare.

[28] The Worls Bank. Internet: www.data.worldbank.org
[29] Philippe Van Parijs e Yannick Vanderborght, *Il reddito di base. Op. cit.*

Un altro sorprendente risultato è stato l'aumento delle attività economiche del villaggio; è infatti aumentato il tasso dei residenti che hanno generato un reddito proprio e il numero di mercati locali – contraddicendo una delle critiche principali di chi afferma che il reddito di cittadinanza incondizionato provocherebbe maggiore pigrizia.

Anche dal lato della salute, si evidenzia una forte riduzione della malnutrizione infantile nonché la possibilità di ottenere farmaci – specialmente per la parte di popolazione malata da HIV, molto diffusa nei paesi sudafricani.

Per quanto riguarda la scolarizzazione e l'alfabetizzazione, molte famiglie, data la dilagante povertà, non erano in grado di pagare le tasse scolastiche minime e questo rendeva la scuola un lusso che pochi potevano permettersi, influendo negativamente sull'educazione. Dopo l'introduzione del reddito di cittadinanza incondizionato, il 90% dei genitori ha pagato le tasse e mandato i propri figli a scuola, facendo aumentare il tasso di scolarizzazione. Altresì è avvenuta anche una riduzione dei tassi di abbandono scolastico, dato che i ragazzi non erano più costretti ad aiutare la propria famiglia[30].

Dall'esperimento si nota anche come l'intuizione T. More discussa nel primo capitolo era azzeccata, infatti, il reddito di cittadinanza incondizionato e universale ha creato le condizioni per la riduzione della criminalità del 42%, in modo particolare dei furti[31].

Anche se alcuni limiti nei primi due esperimenti si possono considerare superati, ne è emerso uno più grave, relativo alla modestia. Gli importi in questione e il contesto in cui il reddito è stato introdotto, caratterizzato dall'assenza di previdenza sociale o di assistenza pubblica, rendono questo esperimento poco predittivo di ciò che accadrebbe se fosse introdotto in paesi con sistemi di welfare sviluppati. L'irriducibilità dei contesti destituisce di fondamento ogni conclusione che i fautori del reddito di cittadinanza nei paesi del nord del mondo siano tentati a trarre a sostegno da tali esperimenti.

Ovviamente, ciò non impedisce la valutazione positiva dell'esperimento nel suo complesso, considerando i miglioramenti significativi del tenore di vita degli abitanti

[30] Basic Income Grant Coalition, *The BIG in Namibia*, Basic income Grant Pilot Project assessment report, 2009.
[31] Ibid.

dei villaggi e la sottrazione della maggior parte delle persone dalla povertà assoluta, dall'analfabetismo e dalle trappole di dipendenza.

2.4 Il caso finlandese

È dalla fine degli anni '90 a questa parte che in Finlandia si discute del reddito di cittadinanza e dei suoi diversi modi di realizzazione. A metterlo in pratica in un'ottica completamente differente e innovativa, è stato il governo presieduto dal primo ministro Juha Sipilä nel gennaio 2017. L'intento non è quello di combattere le disuguaglianze, ma favorire l'occupazione e la voglia di cercarsi un lavoro dando un forte colpo al welfare statale.

Con il reddito di cittadinanza il governo finlandese punta a raggiungere diversi risultati. L'esperimento vuole innanzitutto snellire la regolamentazione del mercato del lavoro e ridimensionare le strutture assistenziali[32].

Un reddito che viene erogato indipendentemente da eventuali redditi da lavoro, fungendo da incentivo per accettare anche lavori poco remunerati e di breve durata. Un altro obiettivo è dunque, quello di aumentare l'occupazione diminuita negli anni a seguito del 2009 dopo la crisi finanziaria e il crollo della Nokia come principale produttore di telefonini cellulari, industria fino a quel momento determinante per l'economia finlandese.

Come abbiamo visto nel primo capitolo la Finlandia, come gli altri paesi nordeuropei, si contraddistingue per uno stato sociale ben sviluppato. Questo fa si che gli incentivi ad accettare un lavoro siano spesso bassi, in quanto l'aumento del reddito disponibile è spesso minimo. È qui che entra in gioco il reddito di cittadinanza che diversamente dalle prestazioni sociali viene erogato indipendentemente da eventuali ulteriori redditi da lavoro. Di conseguenza l'attività lavorativa incide in misura maggiore sul reddito complessivo, facendo così aumentare l'occupazione.

Ulteriore obiettivo è quello di diminuire la burocrazia legata alle prestazioni sociali. Come sottolinea Kela (Istituto pensionistico nazionale – equivale all'Inps in Italia), se un individuo è disoccupato, l'agenzia governativa versa il sussidio di disoccupazione

[32] Kela, *Basic Income Experiment 2017–2018*. Internet: www.kela.fi.

di base, tuttavia, se un disoccupato di ammala, deve percepire un'indennità di malattia, ma, per sapere se concedere o meno l'indennità di malattia, lo stesso istituto deve effettuare una visita medica, e, dopo l'esito di questa può procedere all'erogazione. Nel frattempo il disoccupato non percepisce l'indennità di disoccupazione ma un importo per l'assistenza sociale, sempre calcolata dal Kela.

Se si introducesse un reddito di cittadinanza incondizionato in grado di rimpiazzare le diverse misure di assistenza/previdenza, e, a cascata, cancellare una serie di calcoli, domande, ricorsi ecc., si potrebbe risparmiare riducendo il personale impiegato nell'ente governativo e abbattendo altri costi che lo Stato sostiene a vuoto senza produrre vantaggi per la comunità.

L'esperimento in concreto prevede l'erogazione pari a € 560,00 mensili, esenti da imposte e versato gennaio 2017 fino alla fine del 2018; il campione coinvolge 2000 cittadini finlandesi, in età compresa tra i 25 e i 58 anni, indipendentemente dalla loro situazione lavorativa o reddituale, ma, a patto che che ricevevano le indennità di disoccupazione dal Kela nei dodici mesi precedenti l'esperimento – questo criterio, come ha chiarito il Kela, è stato scelto perché si è potuto facilmente individuare il target in tempi brevi e senza costi aggiuntivi. Pertanto, questi soggetti sono stati selezionati a caso da un pool di circa 175.000 individui, e per evitare errori di selezione la partecipazione si è resa obbligatoria[33].

All'interno dello stesso gruppo è stato inoltre selezionato un gruppo di controllo in modo da permettere il confronto tra i beneficiari del reddito di cittadinanza incondizionato e coloro che continuano a ricevere i sussidi di disoccupazione tradizionali.

Per avere un quadro generale di come il governo finlandese ha concepito l'esperimento, di seguito la Tabella 3 aiuta a riassume i vari *step* nel corso degli anni.

[33] Kela, *Basic Income Experiment 2017–2018*. Internet: www.kela.fi.

Tabella n. 3 – Calendario governativo per il reddito di cittadinanza incondizionato in Finlandia.

ANNO	MISURA
2015	Insediamento del governo Sipilä
2016	Studio sul reddito di base incondizionato
2016	Dibattito politico e approvazione della legge sull'esperimento
2017 - 2018	Fase sperimentale e monitoraggio
2019	Valutazione e analisi politica dell'esperimento
?	Approvazione o rifiuto dell'introduzione del reddito

Fonte: propria rielaborazione. Da: Kela (Istituzione pensionistica nazionale). Internet: www.kela.fi

Nel maggio del 2018 ci sono state diverse segnalazioni riguardo ad una possibile interruzione anticipata dell'esperimento perché ritenuto inopportuno e inefficace, ma le stesse sono state ufficialmente smentite dal leader del gruppo di ricerca del Kela, prof. Olli Kangas precisando che si trattava solo di *fake news*. È invece stata bloccata l'idea di un progetto di lungo periodo, che prevedeva la sperimentazione di altre tipologie di reddito di cittadinanza così da poter determinare alla fine il migliore[34].

La raccolta e l'analisi di statistiche sui risultati è ancora in corso, ma un primo dato positivo emerge. Risultati non ufficiali, che prendono in considerazione questionari e interviste, mostrano un abbassamento dei livelli di stress e minore ansia da disoccupazione, quindi calo tendenziale delle spese della sanità pubblica.

Tuttavia, non sono mancate le critiche, in primo luogo è stato criticato il campione, considerato un campione troppo piccolo per prevedere l'intera gamma di possibili ripercussioni.

In secondo luogo, un esperimento del genere, rappresenta una sfida giuridica perché le persone selezionate beneficiano di un trattamento diverso rispetto al resto della popolazione, cosa che potrebbe infrangere alcune normative comunitarie vigenti.

Servirà ancora del tempo per ottenere risultati affidabili, si stima la loro pubblicazione all'inizio del 2020, malgrado questo si può certamente sostenere che l'esperimento finlandese è uno dei più ampi esperimenti mai condotti per un'implementazione fattibile del reddito di cittadinanza incondizionato, ed è tendenzialmente legato a un

[34] Basic Income Network Italia, Internet: *http://www.bin-italia.org/finlandia-la-sperimentazione-del-reddito-base-continua-comunicato-ufficiale-kela/*

approccio neoliberale, che mira a snellire l'apparato sociale e burocratico, e nel contempo offrire maggiori incentivi all'occupazione.
Sarà interessante vedere quali saranno gli effetti non solo sulla Finlandia, ma particolarmente sul dibattito mondiale sul reddito di cittadinanza; a maggior ragione se il numero delle persone che iniziano a lavorare dovesse essere veramente superiore tra i beneficiari del reddito di cittadinanza che tra gli appartenenti al gruppo di controllo.

2.5 Esperienze italiane

L'Italia, come abbiamo avuto modo di vedere nel primo capitolo, in materia di reddito di cittadinanza, è in grave ritardo rispetto alla maggior parte dei paesi dell'UE. Sebbene già nel 2000 si effettuò un esperimento con uno strumento simile, il reddito minimo di inserimento (RMI), attraverso la legge 328/2000, che si poneva come obiettivo il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale. La sperimentazione del RMI terminò con l'approvazione della legge finanziaria del 2003 (legge 289/2002), che non prevedeva l'allocazione di ulteriori risorse per questo strumento.
Dopo questo caso isolato, di fatto, a livello nazionale il sistema di protezione sociale è stato, sotto gli occhi di tutti, iniquo e allo stesso tempo molto costoso. Inoltre, il sistema presente, risulta essere inappropriato alla luce delle nuove forme di lavoro che si stanno instaurando, sostituendo sempre più le classiche forme a tempo pieno e indeterminato, sulle quali sono improntate gli ammortizzatori sociali; l'accesso ai meccanismi vigenti, è rivolto specialmente ai lavoratori di grandi imprese (il caso della cassa integrazione), a discapito delle piccole medie imprese che nel nostro Paese prevalgono. Anche la recente normativa *Jobs Act* non permette di raggiungere il carattere universalistico, escludendo dalla protezione sociale i lavoratori atipici e tutti coloro che sono in cerca di una prima occupazione - soprattutto i giovani.
Nel frattempo, è importante sottolineare che numerose Regioni, o addirittura comuni, hanno introdotto autonomamente schemi di reddito minimo a livello subnazionale.

Tuttavia, nel dibattito pubblico si parla da qualche anno del reddito di cittadinanza, che ha preso visibilità grazie al Movimento 5 Stelle, dai quali è stato inserito come uno dei punti principali in programma.

Durante la XVII legislatura lo stesso M5S propose al parlamento il DDL n. 1148, che nell'art. 1 sosteneva: "Il reddito di cittadinanza è finalizzato a contrastare la povertà, le disuguaglianze e l'esclusione sociale, a garantire il diritto al lavoro, la libera scelta del lavoro, nonché a favorire il diritto all'informazione, all'istruzione, alla formazione, alla cultura attraverso politiche finalizzate al sostegno economico e all'inserimento sociale di tutti i soggetti in pericolo di emarginazione nelle società e nel mondo del lavoro"[35]. La proposta ha iniziato il suo *iter* presso la commissione lavoro del Senato e lì si è arenata, data la contrarietà della maggioranza delle forze politiche in parlamento sul suo contenuto.

Attualmente, il reddito di cittadinanza è contenuto nell'articolo 18 del cosiddetto "contratto di governo" tra Lega e Movimento 5 Stelle, ponendolo come uno degli obiettivi chiave del governo.

La proposta presentata dal M5S sul reddito di cittadinanza lo collega alla soglia UE di povertà relativa, che secondo Eurostat è pari al 60% del reddito medio equivalente familiare. L'ammontare netto del trasferimento monetario sarà pari alla differenza tra tale soglia e il reddito familiare annuo quale risulta dall'ultimo ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente), e per i lavoratori autonomi vale il riferimento all'ultima dichiarazione dei redditi. Cambia ulteriormente in base alla composizione del nucleo familiare.

Perciò rispetto alla definizione classica di reddito ci cittadinanza incondizionato, la proposta del M5S si discosta sotto diversi punti di vista. Di fatto, si nota fin da subito che non presenta i requisiti dell'universalità, dell'individualità e della libertà da obblighi.

In particolare, secondo la proposta, per poter usufruire di tale strumento occorre essere in possesso di determinati requisiti e rispettare specifici obblighi.

I requisiti richiesti sono:

- essere in possesso della cittadinanza italiana;

[35] DDL n. 1148 presentato al Senato della Repubblica.
Internet: http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00814007.pdf

- aver compiuto 18 anni di età, e fino al compimento dei 25 anni occorre possedere una qualifica/diploma professionale/di istruzione secondaria riconosciuto e utilizzabile a livello nazionale e dell'UE;
- avere un reddito di lavoro inferiore alla soglia di povertà in Italia stabilita dall'ISTAT – rivalutata di anno in anno;
- percepire una pensione inferiore alla soglia di povertà in Italia stabilita dall'ISTAT – rivalutata di anno in anno.

Gli obblighi da rispettare sono:

- iscrizione al Centro per l'impiego;
- destinare almeno 8 ore settimanali alla comunità per lavori socialmente utili e dedicare alla ricerca di un lavoro almeno 2 ore al giorno;
- frequentare corsi di qualificazione o riqualificazione professionale;
- comunicare tempestivamente all'INPS qualsiasi variazione di reddito;
- accettare obbligatoriamente una delle tre offerte di lavoro pervenute;
- non recedere, senza giusta causa da un contratto di lavoro, due volte in un anno.

Vengono così meno una serie di caratteristiche fondamentali che compongono il reddito di cittadinanza nella sua forma piena.

Prima di tutto basarsi sulla verifica del reddito e sull'accertamento di compimento degli obblighi può generare un aggravamento delle procedure burocratiche che potrebbero essere costose in termini di impiegati oltre che inefficienti. Un ulteriore limite è l'obbligo di accettare qualsiasi lavoro perché priva all'individuo la libertà di accettare o rifiutare liberamente una proposta di lavoro, questo mette in condizioni di svantaggio i lavoratori rispetto i datori di lavoro, che possono fare leva sull'obbligo dei lavoratori di accettare un lavoro entro le tre proposte.

Occorre precisare che, pur non essendo un reddito di cittadinanza incondizionato come da definizione standard, in attesa di una radicale riforma dell'ordinamento tributario e fiscale che possa accoglierlo, quello del M5S si propone di essere solo il primo passo verso l'applicazione di un reddito di cittadinanza incondizionato ideale, come ribadito dallo stesso DDL n. 1149: "Il livello ideale, futuro e auspicabile, coincide con l'attuazione del reddito di cittadinanza universale, individuale e incondizionato, ossia destinato a tutti i residenti adulti a prescindere dal reddito e dal patrimonio, non

condizionato al verificarsi di condizioni particolari e non subordinato all'accettazione di condizioni"[36].

Questo concetto lo ha spesso ribadito Giuseppe Piero Grillo, fondatore del Movimento 5 Stelle, precisando che la misura del reddito di cittadinanza proposta attualmente è solo il primo passo per arrivare a un reddito universale riconosciuto a tutti dalla nascita. In Italia occorre dunque partire dalla previsione di un reddito minimo, strumento previsto da decenni, in diverse forme e modalità, nella gran parte dei paesi europei, che permette l'aggiornamento del nostro welfare in senso universalistico, partendo dalla promozione delle condizioni di vita delle persone più vulnerabili, e contribuirebbe a definire anche in Italia uno spazio di riflessione culturale, azione sociale e intervento politico intorno alle possibilità di un vero e proprio reddito di cittadinanza universale e incondizionato che permetta di tenere insieme le spinte dell'innovazione tecnologica con l'esigenza di inclusione sociale.

Questo permetterebbe all'attuale stato sociale italiano "esclusivo", poiché riconosce la maggior parte dei diritti sociali soltanto ai lavoratori, il passaggio ad uno stato sociale "inclusivo" che riconoscerebbe i diritti sociali a tutti i cittadini. Oltretutto non si deve dimenticare che sempre più italiani sono obbligati a vivere con una sequenza di lavori a termine e a bassi salari poco tutelari a livello sociale, in misura maggiore nel meridione. Ciò unitamente con l'aumento della disuguaglianza della precarietà e della povertà[37].

In fine, dal punto di vista strettamente macroeconomico, un reddito di cittadinanza avrebbe un impatto decisamente positivo sulla domanda aggregata soprattutto in periodi di crisi o di stagnazione come quello che stiamo vivendo in Europa e in particolare in Italia dal 2008/2009 in poi. L'effetto di tale strumento sui consumi sarebbe notevole, perché permetterebbe a chi non ha un lavoro comunque di mantenere più o meno stabile il proprio livello di consumo.

[36] DDL n. 1148 presentato al Senato della Repubblica.
Internet: http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00814007.pdf
[37] Vittorio Daniele, *Le due Italie del lavoro*, Economiaepolitica, 2018.

CAPITOLO III – SOSTENIBILITÀ FINANZIARIA E ATTUABILITÀ SOCIALE

3.1 I metodi di finanziamento

Se lo schema di reddito di cittadinanza incondizionato cui si è fatto riferimento finora risulta desiderabile e vantaggioso da svariati punti di vista, sembra incontrare dei limiti in termini di fattibilità economica, soprattutto considerando il carattere di universalità. Finanche gli esperimenti descritti nel secondo capitolo non dicono molto sulla fattibilità economico-finanziaria del reddito di cittadinanza incondizionato in una prospettiva reale.

Ebbene per meglio comprendere come potrebbe essere finanziato il reddito di cittadinanza si valutano alcuni dei modelli di simulazione espressamente ideati da economisti e studiosi del tema. Si tenga presente che quelli che verranno illustrati sono solo alcuni dei molteplici metodi di finanziamento pensati e/o proposti, ed ognuno di essi ha i sui aspetti positivi e negativi.

A. I redditi da lavoro.

Nei paesi con un efficiente sistema di imposta sul reddito e con un welfare sviluppato la modalità più adegua di finanziamento risulterebbe essere un'imposta personale sul reddito.

Per adottare questa modalità, occorre implementare tre condizioni di base:

1) La separazione tra assistenza e previdenza, ovvero tra fiscalità generale a carico della collettività e contributi sociali, a carico dei lavoratori delle imprese (Inps). In altre parole, la somma che finanzia il reddito di cittadinanza non deve derivare dai contributi sociali, ma piuttosto dal pagamento delle tasse dirette e dalle entrate fiscali generali dello Stato. Così il reddito incorpora, sostituisce e universalizza gli attuali iniqui, parziali e distorsivi ammortizzatori sociali, non più da contabilizzare nel bilancio Inps ma all'interno del bilancio dello Stato. In tal modo, si riducono i contributi sociali (per la quota relativa agli ammortizzatori), con l'effetto di far aumentare i salari e ridurre il costo del lavoro per le imprese.

2) Costituzione di un bilancio autonomo di welfare. Occorre costituire un bilancio dove vengono contabilizzate le fonti di finanziamento e le voci di spesa. Tale operazione consente un processo di razionalizzazione, semplificazione e trasparenza, in grado di:

- ridurre gli ambiti discrezionali di gestione del bilancio in materia di welfare, oggi suddivisi tra centri di spesa con bilanci separati, ognuno dei quali rappresenta un centro di potere;
- ridurre le sovrapposizioni e le moltiplicazioni di spese e provvedimenti di protezione sociale;
- snellire l'iter burocratico e centralizzare il processo di controllo e di monitoraggio, riducendo ulteriormente i costi della macchina statale.

3) Ridefinizione, ai fini fiscali, del concetto di attività lavorativa. A fini di trattamento fiscale e contributivo omogeneo, dovrebbero essere considerate come solo prestazioni lavorative, oltre a tutte quelle subordinate e parasubordinate (a prescindere dal contratto), anche quelle prestazioni che sono oggi soggette ad un trattamento fiscale in quanto considerate attività di impresa. In particolare, si fa riferimento: ad attività indipendenti sotto forma di partita IVA, ditte individuai e attività composte da un solo individuo; alle attività di lavoro autonomo; ad altre attività che non rientrano nelle fattispecie precedenti[38].

Va considerato che tassare il reddito da lavoro per finanziare un reddito di cittadinanza è cosa molto diversa dal sottoporlo al versamento di contributi sociali. Questi ultimi trasformano parte di un salario diretto in un salario indiretto, sotto forma di pensioni di vecchiaia e di altre prestazioni di previdenza sociale, mentre il primo implica un'evidente riduzione dei vantaggi dello svolgimento di un lavoro formale o del passaggio a un'occupazione retribuita perché vengono meno una serie di vantaggi materiali, e comunque si avrebbe la comodità di poter contare su un reddito privo da obblighi.

Tuttavia la soluzione a questo problema è insita nel criterio di finanziamento. Esso consiste nel moltiplicare l'importo proposto per il numero delle persone interessate,

[38] A. Fumagalli, *Relazione sulla sostenibilità, costo e finanziamento di un reddito di base incondizionato in Italia*, Quaderni di San Precario, Bin-Italia, 2012.

calcolando poi l'imposta personale sul reddito necessaria a finanziare il totale degli assegni e sommando infine l'aliquota corrispondente al carico fiscale preesistente.
Ma, come anticipato, in paesi con programmi di welfare e sistemi fiscali sviluppati (come ad esempio i paesi scandinavi), questo calcolo si può evitare perché buona parte del reddito di cittadinanza sarebbe "autofinanziata" in due modi: in primo luogo, rimpiazzerebbe tutti i benefici sociali preesistenti; inoltre, sostituirebbe le esenzioni fiscali per gli scaglioni inferiori di reddito di tutte le famiglie ed eventualmente una serie di altre agevolazioni fiscali (ad esempio quelle per i servizi per l'infanzia, le pensioni private ecc.). A seconda della struttura dei benefici e delle esenzioni fiscali esistenti, la quota "autofinanziata" varierà notevolmente[39].
Detto in parole povere, questo sistema di finanziamento costituisce una semplificazione dal lato della spesa, e un rinnovamento del sistema di tassazione personale del reddito dal lato del prelievo.

B. Imposta sui consumi.

Pur rimanendo nell'ottica di tassazione del reddito, un approccio alternativo è operare nel momento e nel luogo in cui il reddito è speso piuttosto che nel momento in cui esso viene guadagnato: la cosiddetta imposta sui consumi.
Le principali differenze fra l'imposta sui consumi e l'imposta sul reddito sono:

- l'imposta sui consumi non intacca la parte di reddito che viene risparmiata, mentre l'imposta sul reddito è applicata su tutto il reddito generato;
- l'imposta sul reddito viene percepita istintivamente come un prelievo di un qualcosa che si è prodotto, mentre l'imposta sui consumi è percepita come un aumento dei prezzi di ciò che gli altri producono.

Con questo approccio, il programma di reddito di cittadinanza è finanziato mediante un'imposta indiretta sulle vendite, piuttosto che attraverso l'imposizione diretta.
Nello specifico, un'imposta sui consumi può assumere la forma di un'imposta sulle vendite, come nel caso dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) in vigore in Europa. Il consumatore finale paga un'imposta fissata a una determinata aliquota in aggiunta al prezzo del prodotto/servizio fissato dal venditore. Da qui si deduce che un'altra

[39] Philippe Van Parijs e Yannick Vanderborght, *Il reddito di base. Op. cit.*

differenza rispetto all'imposta sul reddito è che l'imposta sulle vendite si applica ai beni prodotti all'estero e a quelli nazionali, ma lascia esentate le esportazioni.
Un problema è che tende a incidere sui redditi di chi guadagna molto in proporzione minore, perché questi riescono a risparmiare una quota più elevata del loro reddito. Ma quanti prediligono l'IVA come fonte di finanziamento sostengono l'ipotesi che possa o meno essere resa più progressiva aumentando le aliquote sui beni di lusso e diminuendole ai beni primari, rivelandosi così una misura redistributiva. Inoltre, in molti paesi dell'OCSE, dove le aliquote più elevate dell'imposta sul reddito sono diminuire, i contribuenti ricchi beneficiano di deduzioni, esenzioni, sgravi fiscali e scappatoie che li avvantaggia. Agendo in maniera indifferenziata sulla maggior parte dei consumi l'imposta sui consumi potrebbe rilevarsi in alcune circostanze una fonte di finanziamento più regressiva e vigorosa dell'imposta sul reddito.
Per concludere, si può considerare che l'ipotesi IVA come strumento di finanziamento, in relazione al modo in cui l'imposta viene modulata, può essere utile a incoraggiare/scoraggiare il consumo e quindi la produzione secondo determinate finalità. Tra le tante cose, per esempio, si può scoraggiare i consumi dei beni che hanno a che fare con la salute, come nel caso di alcol e tabacco che vengono tassati più di altre merci per motivi di maggiore tutela della salute e contemporaneamente per ridurre l'onere dell'assistenza finanziaria. Oppure introdurre "ecotasse" per proteggere gli interessi delle future generazioni e dell'ambiente, tassando per esempio l'utilizzo di combustibili fossili o il ricorso a fonti di energia non rinnovabili[40].

C. Il capitale e la tassa sui robot.

Le tecnologie stanno, di giorno in giorno, prendendo sempre più spazio nei processi produttivi, la massiccia robotizzazione del settore produttivo e distributivo pare essere solo ai suoi inizi. In quest'ottica la disoccupazione è destinata a crescere e paradossalmente l'asimmetria nel trattamento fiscale favorisce i redditi da capitale a discapito dei redditi da lavoro. Da qui l'ovvia soluzione di tassare di più il capitale comprendendo il *capital gain* al reddito imponibile e smantellando una serie di scappatoie. In aggiunta, si pensa di far pagare una tassa nel momento in cui si acquista un robot o, in generale, beni capitali che permettono all'impresa di sostituire l'utilizzo

[40] Philippe Van Parijs e Yannick Vanderborght, *Il reddito di base. Op. cit.*

di capitale umano. Si immagini che una percentuale stabilita di nuove azioni che vengono emesse da una società vadano ad un fondo fiduciario pubblico per il finanziamento del reddito di cittadinanza. Questo permetterebbe di far diventare la società azionista in ogni società (con determinati requisiti), e i dividendi sarebbero indirettamente distribuiti, in parti uguali, a tutti i cittadini. Nella misura in cui l'automazione migliora la produttività e la capacità di fare profitti delle società, le casse dello Stato comincerebbero a percepire benefici.

L'attuale inconsistente tassazione del capitale è giustificata dal fatto che si devono incoraggiare gli investimenti ad alto rischio e lo spirito imprenditoriale, e soprattutto dalla mobilità transnazionale del capitale imponibile e dei redditi da capitale imponibile che godono della competizione fiscale dei vari paesi. Norme stringenti e un'armonizzazione della fiscalità organizzata a livello globale o regionale potrebbero eliminare o ridurre questo fenomeno.

"Stiamo per entrare in un mondo in cui ci sarà più ricchezza e meno lavoro per tutti. Questa dovrebbe essere una buona notizia. Ma se andiamo avanti con il pilota automatico si rischia molto"[41] dice Erik Brynjolfsson – docente presso la MIT Solan School of Management - sul New York Times.

Tornando a parlare della questione fatta sulla Figura 3 nel primo capitolo, che illustra la divergenza tra produttività sempre più in aumento, e retribuzioni piuttosto stagnanti, l'idea di fondo – che può essere diversamente coniugata – è che nel mezzo tra produttività e retribuzione, ci sono abbastanza risorse per realizzare uno schema di reddito di cittadinanza incondizionato.

Tale meccanismo permette una ridistribuzione della ricchezza, generata dai guadagni percepiti solo da una piccola parte della popolazione che può disporre di sofisticate tecnologie e ingenti capitali (come le grandi multinazionali).

Per ogni metodo appena delineato è stata fornita solo una prescrizione teorica di come si potrebbe finanziare il reddito di cittadinanza, non potendo contare su dati empirici visto che ad oggi non vi è alcun paese che abbia provato ad attuarlo completamente. Il monito è quello che i decisori politici e gli accademici possano continuare a progettare

[41] Internet: https://www.nytimes.com/2012/12/12/opinion/global/jobs-productivity-and-the-great-decoupling.html

e proporre nuovi esperimenti, dai quali trarre dati sempre più esaustivi tanto sulla fattibilità economica quanto sui risultati.

3.2 Differenti applicazioni in differenti contesti: l'eurodividendo per l'Unione Europea

Diversamente dalla sostenibilità economica va concepita la praticabilità sociale del reddito di cittadinanza. Qualunque idea di reddito e/o modalità di finanziamento si prende in considerazione dobbiamo ricordarci che non è una panacea: va contestualizzata.

L'applicazione di uno schema piuttosto che un altro dipende da una serie di variabili che differiscono da Paese a Paese, e spesso richiede la comprensione di pacchetto più ampio di riforme dell'interno dell'ecosistema. Poiché si parte da posizioni differenti, tutte le nazioni presentano contesti altrettanti differenti: sul piano culturale, legale, politico, economico, fisico e tecnologico; quindi non ci sarà mai un'unica soluzione universale e valida per tutti.

Il reddito di cittadinanza proposto e approfondito finora fa implicitamente riferimento a uno schema proprio di uno Stato sovrano, a cui i cittadini appartengono mediante la cittadinanza. Tuttavia, la globalizzazione dei mercati e la continua integrazione ci impone di esaminare la questione sotto una luce diversa.

Nello specifico, un'opportunità alquanto auspicabile, per quanto riguarda gli stati europei, sarebbe un reddito di cittadinanza incondizionato a livello comunitario.

I motivi per i quali è preferibile la creazione di un'unione di trasferimento a discapito di un'applicazione a livello nazionale sono:

1) il fenomeno migratorio, perché sotto questa mobilità intraeuropea, gli stati membri sono sempre più costretti a mettere la propria competitività davanti a ogni altra preoccupazione e dunque sono sempre meno capaci di organizzare a livello nazionale una redistribuzione;
2) una minore migrazione interna (tra stati dell'UE), perché un sistema di trasferimenti comunitario permetterebbe, per esempio, a famiglie bulgare o romene di rimanere nelle loro terre;

3) un sistema di trasferimenti come meccanismo stabilizzatore, in quanto se uno stato dell'Eurozona viene colpito da uno shock economico, il sistema di trasferimenti in vigore nell'area dell'euro non lo aiuta, anzi, quanto più il suo welfare state sarà sviluppato, tanto più pesante sarà l'impatto sul suo bilancio pubblico della disoccupazione generata dalla perdita di competitività. Che si traduca in un incremento delle imposte o una riduzione dei sussidi, lo sforzo per tenere il deficit sotto controllo causerà un calo della domanda aggregata. Il problema potrebbe essere risolto da trasferimenti sistematici a livello di Unione Europea[42].

Malgrado ciò, le possibilità di introdurre un reddito su questa scala incontra una difficoltà che merita un'analisi ravvicinata. Tale difficoltà deriva dalla denominazione stessa di "reddito di cittadinanza" che, in un'interpretazione letterale, riconosce il diritto solo a chi è cittadino. Ma in tempi di crescente mobilità internazionale, in cui un elevato numero di persone non soddisfa i requisiti per la cittadinanza, i welfare state nazionali perdono il controllo sui loro confini e i criteri che definiscono chi ha diritto e a cosa, sono divenuti discutibili. Questo implica che nell'era della globalizzazione il possesso della cittadinanza formale non può più essere un criterio dirimente per l'attribuzione dei diritti sociali in generale e del reddito di cittadinanza in particolare.

Per individuare gli immigrati che possono essere destinatari del reddito si possono utilizzare criteri come la residenza o il permesso di soggiorno, seppur attribuiscono un numero limitato di altri diritti politici e sociali[43].

Oltretutto ci sono almeno tre buone ragioni a favore dell'estensione del reddito di cittadinanza ai migranti:

1) limitare il reddito solo ai titolari della cittadinanza formale ha solo l'effetto di spostare il problema: incrementano le domande per ottenere la cittadinanza;
2) restringere il reddito solo ai cittadini è una soluzione non etica poiché a persone che sono state legalmente ammesse, autorizzate a risiedere e lavorare e che spesso pagano le tasse, non si possono negare i benefici che offre lo Stato e, inoltre, il frame legislativo comunitario potrebbe vietarlo;
3) avrebbe un effetto negativo sul mercato del lavoro. Questo perché lo stipendio di alcuni lavori diminuirebbe, poiché i destinatari del reddito sarebbero disposti a

[42] Philippe Van Parijs e Yannick Vanderborght, *Il reddito di base. Op. cit.*
[43] Gruppo di lavoro coordinato da B. Anastasia e M. Rasera*, Documentazione relative a reddito di cittadinanza e salario minimo garantito, Venezia, 2009.*

svolgerli anche prendendo una paga minore, dato che sommandola al reddito di cittadinanza avrebbero comunque un reddito sufficiente al proprio mantenimento. Allo stesso modo, diventerebbero accessibili ai titolari del reddito di cittadinanza alcuni impieghi part-time, che in assenza del reddito di cittadinanza non sarebbero stati sufficienti a garantire loro un introito adeguato. Contemporaneamente, però, gli stipendi per i lavori peggiori (meno pagati, pericolosi, insalubri) potrebbero salire, dato che i destinatari del reddito di cittadinanza sarebbero maggiormente in condizione di rifiutarli. Tutto questo avrebbe delle conseguenze negative per i lavoratori immigrati, costretti o ad accettare lavori con salari molto più bassi di quelli che avrebbero trovato se non fosse stato istituito il reddito di cittadinanza per i cittadini, o a svolgere lavori pagati bene ma caratterizzati da condizioni fortemente penalizzanti. I lavoratori migranti, dunque, si troverebbero ancora più segregati di quanto siano attualmente nelle mansioni più sgradite: si creerebbe in definitiva un mercato del lavoro a due livelli che non potrebbe che risolversi in condizioni di lavoro peggiori per coloro che non usufruirebbero del reddito di cittadinanza. I lavoratori immigrati sarebbero di fatto sfruttati a beneficio dei destinatari del reddito di cittadinanza, una situazione per la quale non vi sarebbe alcuna giustificazione[44].

Ma vi è una ragione ulteriore per spiegare perché sarebbe opportuno realizzare un'unione di trasferimento. Il voto della Brexit, e più in generale, il populismo montante in tutta Europa dovrebbe farci capire che l'Unione Europea non può sperare di recuperare legittimità agli occhi di una porzione consistente dei sui cittadini se continua a essere percepita come un'istituzione che restringe la protezione sociale in nome della competitività, in altre parole se continua a coccolare "chi si sposta" e a scordarsi di "chi resta a casa". Un'Unione Europea che sostiene di prendersi cura dei propri cittadini deve dimostrarlo. Alla luce di questa difficoltà la proposta dell'eurodividendo appare la più realistica. L'eurodividendo consiste nell'introduzione di un vero e proprio reddito di cittadinanza incondizionato nell'Unione Europea (o almeno nell'Eurozona) di importo variabile in base al costo medio della vita in ciascuno stato membro[45].

[44] *Gruppo di lavoro coordinato da B. Anastasia e M. Rasera, Doc. cit.*
[45] Philippe Van Parijs e Yannick Vanderborght, *Il reddito di base. Op. cit.*

In particolare, l'idea che ha avuto grande consenso tra economisti contemporanei di tutta Europa, è quella spiegata da Philippe Van Parijis, economista e fondatore della *Basic Income European Network*, nel suo libro intitolato "Il reddito di base". La proposta consiste in un eurodividendo dell'importo medio mensile di € 200,00 pro capite, pari a circa il 7,5% del PIL dell'Unione Europea nel 2015; l'ammontare sarà maggiore nei paesi con un alto costo della vita, inferiore in quelli con un basso costo della vita[46].

In merito al finanziamento dell'eurodividendo la strada più promettente è costituita dall'IVA. Questa modalità presenta specifici vantaggi nel caso di un reddito introdotto a livello di Unione Europea. La definizione di valore aggiunto – a differenza del reddito personale - è stata già uniformata a livello Europea dal momento che l'IVA è utilizzata per finanziare parte del bilancio dell'UE, inoltre, la determinazione delle aliquote IVA da parte degli stati membri è sottoposta ai vincoli della legislazione comunitaria.

In base agli accordi attualmente in vigore, si può stimare che ogni punto percentuale dell'IVA applicato alla base fiscale armonizzata di tutti gli stati membri genererebbe un gettito annuale dell'ordine di 60 miliardi di euro, ovvero 10 euro mensili pro capite. Dal momento che il PIL dell'Unione Europea è poco più del doppio della base imponibile armonizzata, un'IVA all'1% corrisponde a poco meno dello 0,5% del PIL. Per finanziare un reddito di cittadinanza di € 200,00 pro capite al mese in media (nel 2016), l'aliquota IVA a livello europeo dovrebbe essere del 19% circa[47].

In riferimento a questo schema di reddito di cittadinanza, altri economisti pensano che inizialmente si potrebbe differenziare o di limitare il trasferimento in base all'età. Piuttosto che saltare direttamente a un reddito di cittadinanza per tutti si potrebbe introdurlo attraverso fasi successive, iniziando da un gruppo specifico.

In base ai trattati europei attualmente in vigore, la politica sociale è in gran parte appannaggio dei singoli stati membri. Ma la creazione di un unico *demos* europeo sta lentamente prendendo forma come testimonia la campagna elettorale dei candidati alla presidenza della Commissione Europea, che li ha visti, per la prima volta, formulare programmi di fronte a tutti i cittadini europei.

[46] Philippe Van Parijs e Yannick Vanderborght, *Il reddito di base. Op. cit.*
[47] Ibid.

3.3 Un reddito come diritto inalienabile e strumento di libertà

Nel mondo moderno reddito e ricchezza sono concentrati sempre più nel capitale finanziario. Se si vuole ridurre la disuguaglianza e la povertà, bisogna puntare su una maggiore partecipazione di tutti i cittadini, ossia rinnovare l'interesse verso una democrazia economica.

In questo contesto l'introduzione di un reddito di cittadinanza incondizionato sganciato dalla prestazione lavorativa, anche per disoccupati di lungo periodo, diventa una delle opzioni in campo per fronteggiare le patologie di una società che sembra ormai dover perdere le certezze del pieno impiego, insieme alla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro e alla politica lavori socialmente utili[48].

Dal punto di vista normativo, l'idea di un diritto "ai mezzi vitali" da parte di un'autorità pubblica è evidenziato nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dell'ONU (Organizzazioni delle Nazioni Unite) sia nel preambolo: "Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo"; che all'articolo 23 comma 3: "Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.".

Dal punto di vista comunitario, l'Unione Europea attraverso la Carta di Nizza al suo articolo 34 terzo comma afferma: "Al fine di lottare contro l'esclusione sociale e la povertà, l'Unione riconosce e rispetta il diritto all'assistenza sociale e all'assistenza abitativa volte a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongano di risorse sufficienti, secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali.". Il diritto è formulato come spettante al singolo e quindi non può essere consesso o meno in relazione a condizioni patrimoniali familiari. Il rinvio al diritto comunitario e/o alle legislazioni e prassi nazionali, non deve far pensare che non vi sia un obbligo ad introdurre delle misure di applicazione di questo, come di altri, diritti fondamentali: l'articolo 52 della Carta di Nizza introduce una sorta di

[48] Giuseppe Bronzini, *Il reddito minimo garantito nell'Unione Europea: dalla Carta di Nizza alle politiche di attuazione,* Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali, 2011.

"clausola di chiusura" che obbliga a rispettare il contenuto essenziale dei diritti introdotti dallo stesso testo normativo. In buona sostanza gli stati e l'Unione godono di una certa discrezionalità, ma non possono non proteggere il nucleo irriducibile di queste prerogative individuali[49]. Il fatto che si può contare su un ampio margine di manovra a livello nazionale, e che sia possibile riformare i sistemi di welfare attuali incorporando all'interno almeno un modesto reddito di cittadinanza incondizionato, sono decisivi per l'attuabilità politica dello stesso.

Un reddito a cui si ha diritto esclusivamente in quanto appartenente ad una comunità. A maggior ragione nel periodo storico contemporaneo, dove disporre di un lavoro può non garantire l'esistenza di una vita dignitosa e libera. Una libertà intesa, non come vincolo a ciò che la giustizia impone, ma come il bene nella cui equa distribuzione consiste propriamente la giustizia. Libertà interpretata dunque non come "libertà formale", che attiene al mero piano giuridico, ma come "libertà reale", che si traduce nell'essere effettivamente in grado di fare qualunque cosa si desideri. Garantire egual accesso a questa libertà reale non significa livellarla – le ineguaglianze possono essere mantenute. Se accettiamo questo presupposto, l'obiettivo che il reddito di cittadinanza si pone di raggiungere è una maggiore libertà reale per chi ne ha meno, cioè la massimizzazione del livello minimo di libertà reale[50].

Può apparire utopistico ragionare intorno ad ipotesi di reddito di cittadinanza nell'Europa delle rigorose politiche di *austerity* e al tempo del capitalismo finanziario globale che pare produrre e diffondere sempre maggiori diseguaglianze e inedite forme di sfruttamento. Ma è urgente pensare una proposta sul reddito di cittadinanza, che impegni le istituzioni su più livelli (dal locale al mondiale), come diritto sociale indispensabile ad un'esistenza dignitosa e atta a tutelare la libertà dell'essere umano.

Tra gli elementi necessari allo sviluppo umano, l'economista nonché Premio Nobel per l'economia Amartya Sen ha elencato la protezione sociale. Partendo dalla constatazione che in qualunque economia di mercato sono presenti dei vincitori e dei vinti e che è impossibile che il mercato, anche il mercato più perfetto, possa a priori garantire che i suoi benefici raggiungano tutti i membri di una collettività, ma è necessario che sia la comunità politica a costruire una rete di sicurezza che impedisca

[49] Giuseppe Bronzini, *Il reddito minimo garantito nell'Unione Europea. Op. cit.*
[50] Philippe Van Parijs e Yannick Vanderborght, *Il reddito di base. Op. cit.*

a chiunque di cadere al di sotto di una determinata soglia. Il reddito di cittadinanza si presenta da tutti i punti di vista un candidato ideale a costituire una fitta rete di sicurezza sociale e un dispositivo capace di portare l'autentico sviluppo umano di ogni singola persona.

Con questa chiave di lettura si individua la funzione fondamentale del reddito di cittadinanza incondizionato: rompere la determinazione unilaterale, a opera del mercato, delle forme di vita e di progettazione, costituendo la condizione imprescindibile per una riappropriazione dialettica della realtà. Il reddito di cittadinanza, infatti, è innanzitutto il riconoscimento della possibilità della persona di esistere dignitosamente indipendentemente dal posto che occupa all'interno del mercato. Perché se persino la sopravvivenza è costretta all'interno del mercato, quest'ultimo, piuttosto che configurarsi nei termini di un campo di possibilità attraversabile e modificabile, diviene l'articolazione assoluta della realtà[51].

[51] Giacomo Pisani & Gianni Vattino, *Il reddito di base come condizione di libertà. Riflessioni conclusive,* Etica&Politica, Trieste, 2017.

CONCLUSIONE

Alla luce di quanto detto, avere garantita un'esistenza libera e dignitosa - vivere non nella sofferenza, nella miseria, nell'umiliazione - è un diritto fondamentale dell'uomo che trova riconoscimento nelle Costituzioni di diversi paesi e nella Carta dei diritti fondamentali; come nucleo irriducibile di dignità; precondizione per il godimento di tutti gli altri diritti; contenuto minimo essenziale di cittadinanza.

Con "reddito di cittadinanza" non s'intende altro che questo: una misura volta ad assicurare a tutti un'esistenza "da cittadini", ossia un reddito che consenta di avere uno sguardo "oltre" i macigni della povertà, del bisogno, della sopravvivenza, anche quando il lavoro non c'è; che dia accesso alle risorse, materiali ma anche morali, per potere vivere liberamente e dignitosamente, potendo partecipare all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese e svolgere una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società[52].

Verrà un tempo - ha scritto John Maynard Keynes – in cui: "Dobbiamo tornare a porre i fini avanti ai mezzi, e ad anteporre il buono all'utile. Dobbiamo onorare chi può insegnarci a cogliere meglio l'ora e il giorno, quelle deliziose persone capaci di apprezzare le cose fino in fondo, i gigli del campo che non lavorano e non filano. Ma, attenzione, il tempo non è ancora venuto. Per almeno un altro centinaio di anni dovremo fingere con noi stessi che il bene è il male e il male bene; perché il male è utile e il bene no. Per un altro po', i nostri dèi continueranno a essere gli stessi, perché solo l'avarizia, l'usura, e la precauzione possono condurci oltre il tunnel della necessità economica, a vedere la luce"[53].

Il tempo di un serio ripensamento si sta avvicinando più rapidamente di quanto Keynes si aspettasse. Viviamo in un'epoca di sovrapproduzione e non più di scarsità, in cui il lavoro umano non è più necessario per mantenere alta la produzione. Questo significa che pur lavorando meno, l'uomo è in grado di godere di un'abbondanza di beni una volta impensabile. Il passo successivo è trovare una nuova garanzia di sostegno ai bisogni di base di tutti i cittadini che non sia legata alla partecipazione al mondo del lavoro. Quello che c'è da auspicarsi nella società è un cambiamento nella concezione

[52] Basic Income Network Italia, *Un'utopia concreta per l'era globale,* Manifestolibri, Roma, 2009.
[53] John Maynard Keynes, *Economic Possibilities for our Grandchildren*. In: Essays in Persuasion. Palgrave Macmillan, London, 2010.

del lavoro. Sganciando il reddito dal concetto di lavoro è possibile superare il circolo vizioso a cui il capitalismo contemporaneo è giunto. Il reddito di cittadinanza è una misura di welfare che può essere usata dagli Stati come strumento per raggiungere quelle persone in condizioni di necessità che oggi non vengono assistite.

La creazione di una società liberata dal lavoro come l'immaginava Keynes anni fa sembra una strada percorribile, proprio quando in tutto il mondo prende l'idea di un *universal basic income*, che possa risolvere i problemi generati dalla crisi economica e dalla precarizzazione della vita. La riforma dello stato sociale e una distribuzione più equa delle risorse vanno di pari passo nel raggiungimento di questo obiettivo. Il reddito di cittadinanza è un'idea con una lunga storia alle spalle e un lungo seguito di intellettuali e studiosi che l'hanno forgiata nel tempo e per il suo carattere trasversale mette d'accordo personalità di ideologie diverse. Per questo motivo deve essere considerata una delle possibili soluzioni per risolvere le sfide del presente.

L'auspicio è quello di disegnare una società in cui le persone ai margini della società siano ritenute una risorsa su cui investire e non segmenti periferici da contenere, senza rifugiarsi nell'utopia ma anche senza abbandonarsi al presente.

Per ricostruire la fiducia e la speranza nel futuro delle nostre società e del nostro mondo dobbiamo sovvertire il sapere consolidato, liberarci dei nostri pregiudizi e abbracciarci a nuove idee. Una di queste, semplice ma cruciale, è quella di un reddito di cittadinanza incondizionato e universale.

BIBLIOGRAFIA

Opere e articoli

Andrea Fumagalli*, Pensiero economico, accumulazione flessibile e reddito di cittadinanza,* Manifestolibri, Roma, 1997.

Andrea Fumagalli, *Relazione sulla sostenibilità, costo e finanziamento di un reddito di base incondizionato in Italia*, Quaderni di San Precario, Bin-Italia, 2012.

Felice Russo, *Basic income, policy e welfare*, Quaderni del Dipartimento di Scienze Economiche e Matematico-Statistiche dell'Università del Salento - siba-ese.unisalento.it, 2006. Da: M. Friedman, 1967, p. 284.

Gruppo di lavoro coordinato da B. Anastasia e M. Rasera*, Documentazione relative a reddito di cittadinanza e salario minimo garantito, Venezia, 2009.*

Philippe Van Parijs e Yannick Vanderborght, Il reddito di base, Il Mulino, 2017.

J. Patrick O'Brien & Dennis O. Olson, *The Alaska Permanent Fund and Dividend Distribution Program*, Public Finance Review Journal, 1990.

Pasquale Tridico, *Reddito di Cittadinanza e opportunità economica*, Economiaepolitica, 2015.

Basic Income Network Italia, *Un'utopia concreta per l'era globale,* Manifestolibri, Roma, 2009.

J. Bivens & L. Mishel*,* Understanding the Historic Divergence between productivity and a typical worker's pay, EPI BRIEFING PAPER – Economic Policy Institute, 2016.

Evelyn L. Forget, *The Town with No Poverty: The Health Effects of a Canadian Guaranteed Annual Income Field Experiment*, Winnipeg, 2011.

R. Wilkinson & K. Pickett, *La misura dell'anima. Perché le disuguaglianze rendono le società più infelici*, Feltrinelli, Milano, 2009.

Basic Income Grant Coalition, *The BIG in Namibia*, Basic income Grant Pilot Project assessment report, 2009.

Vittorio Daniele, *Le due Italie del lavoro*, Economiaepolitica, 2018.

Giuseppe Bronzini, *Il reddito minimo garantito nell'Unione Europea: dalla Carta di Nizza alle politiche di attuazione,* Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali, 2011.

Giacomo Pisani & Gianni Vattino, *Il reddito di base come condizione di libertà. Riflessioni conclusive,* Etica&Politica, Trieste, 2017.

John Maynard Keynes, *Economic Possibilities for our Grandchildren*. In: Essays in Persuasion. Palgrave Macmillan, London, 2010.

A. Mentegna & A. Tiddi, *Reddito di cittadinanza verso la società del non lavoro*, Castelvecchi Editore, 1999.

Ad Hoc Committee*, The Triple Revolution,* The committee. Da: International Socialist Review, 1964.

Siti web consultati

www.data.worldbank.org

www.oxfamitalia.org

www.calendariobolsafamilia2018.info

www.kela.fi

www.bin-italia.org

www.senato.it

www.nytimes.com

www.economiaepolitica.it

www.ohchr.org

www.europarl.europa.eu